

DELL' INSIGNE
TAVOLA DI BRONZO
SPETTANTE
A I FANCIULLI E FANCIULLE
ALIMENTARJ
DI TRAIANO AUGUSTO
NELL' ITALIA

Disotterrata nel Territorio di Piacenza

L' ANNO MDCCXXXXVII.

INTERA EDIZIONE

e

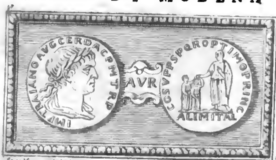
SPOSIZIONE

FATTA DA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

Bibliotecario del Sereniſſimo Signor

DUCA DI MODENA



Ex Museo Imper. Florentiae



IN FIRENZE. CIↃ. IↃ. CC. XLVIIII.

NELLA STAMPERIA IMPERIALE

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AGL' ILLUSTRI E DOTTI

COLLEGHI

DELLA

SOCIETA' COLOMBARIA

FIORENTINA

LODOVICO ANTONIO MURATORI

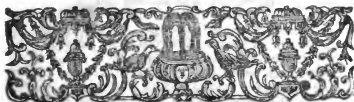


IA intenzione era di concorrere anch' io con qualche tenue aiuto alla formazione del ſecondo Tomo delle voſtre Memorie , *e vi aveva appunto indirizzata l' inſigne Tavola di Bronzo , ultimamente ſcoperta ſul Piacentino , colla mia Spiegazione. Ma avendo poi inteſo, che non così preſto potrà eſſo Tomo venire alla luce; e trovandomi io per alcuni motivi in biſogno di pubblicare ſenza dilazione la*

ſuddetta Spoſizione: m' è convenuto ricorrere al Chiariſſimo noſtro Signor Propoſto Gori, *con pregarlo di ſollecitamente farne l' edizione nella Continuazione delle* Simbole *ſue. Tale è la buona armonia, che paſſa fra Voi altri* Signori, *e codeſto Illuſtre* Collega, *che ſon certo, non vi ſarà diſcaro l' aver io impiegata la di lui diligenza per non differire maggiormente la luce al ſuddetto sì raro Monumento, ſopra del quale aveva io ſteſo la mia illuſtrazione, e prima d' ora, a dir vero, ſarebbe ſtata pubblicata, ſe più ſollecitamente, come io deſiderava, mi foſſe ſtato mandato il reſtante dell' intera famoſa Inſcrizione, che mi mancava, più, e più volte inſtantemente chieſto, e promeſſomi; e finalmente (ſebbene aſſai più tardi di quel che avrei creduto) da me ricevuto, unito a una Lettera ſcrittami dal Signor Conte* Antonio Costa, *Canonico, e Teologo della Cattedrale di Piacenza, in data de'* 17. *del corrente Meſe. Di ciò ne fa fede il prelodato Signor* Gori *nel Tomo* I. *delle ſue* Simbole *alla pag.* 220. *da eſſo pubblicato nel Novembre paſſato; col quale ho ſopra di ciò tenuto lungo carteggio. Con augurarmi adunque di poter in altra guiſa ſoddisfare alla brama di ſervirvi, intendo, che la preſente mia ſerva di atteſtato del ſingolare oſſequio, che profeſſo al merito voſtro.*

Modena 18. *Marzo* 1749.

DEL-



DELL' INSIGNE TAVOLA DI BRONZO *SPETTANTE* A I FANCIULLI E FANCIULLE ALIMENTARJ DI TRAIANO AUGUSTO NELL' ITALIA



§. I.

Ritrovamento, e pregio dell' insigne Tavola di bronzo, spettante a i Fanciulli Alimentarj di Trajano Augusto in Italia; con varie Osservazioni sopra i Luoghi in essa nominati.



NEll' anno 1747. nella Villa di Macinesso fra i monti, e le colline del Territorio Piacentino, di quà dalla Nura, e diciotto miglia lungi dalla Città di Piacenza, nell' arare, un Villano s' avvenne col vomero in un duro ostacolo. Cavato alquanto di terra, si scoprì un pezzo

di marmo. Cominciò allora a battere più del solito il cuore al pover'uomo per la speranza di trovar ivi un tesoro. Però chiamato più d'uno in soccorso, si diedero a scavare; e alzato il marmo, non venne già lor fatto di rallegrar la vista con vasi o monete d'oro, o d'argento, ma sì ben di scoprire una ben lunga e larga Tavola di bronzo: tesoro stimabile pel valore del metallo, ma molto più riguardevole per l'Erudizione. Questo bel Monumento dell'Antichità quivi giaceva seppellito dall'alluvione del vicino Torrente, appellato Chero; nè seppe estrarlo quella rozza gente senza ridurlo in varj pezzi. Ascendeva il bronzo a ventiquattro pesi, o sia a secento libbre, ed anche più; bronzo nondimeno di bassa lega. Alcuni pezzi furono inviati a Cremona; il più al Borgo San Donnino, per venderli: ed erasi già in quest' ultima Città trovata persona disposta a farne l'acquisto per valersene ad una nuova Campana: quando informati di questo affare il Sig. Conte Giovanni Roncovieri Canonico della Cattedrale di Piacenza, e il Sig. Conte Antonio Costa, Canonico anch' egli e Teologo della stessa Cattedrale, s' invogliarono di liberar dalla morte vicina così prezioso avanzo dell'Antichità Romana. Tanto perciò si adoperarono, che ridussero in loro potere, ed acquistarono tutti quei dispersi pezzi; di modo che poco o nulla mancò alla riunione della medesima Tavola. Ben si può credere, che se questo insigne Monumento stabilirà il suo domicilio in Piacenza, chiunque amante della Letteratura capiterà in avvenire a quella Città, non mancherà di pagare il tributo d'una visita cortese ad una rarità, degna al certo della curiosità Letteraria di ognuno.

Sono

Sono già corse per l'Italia le prime e più importanti righe dell' Iscrizione compresa in questa Tavola. A me per loro bontà riserbarono i due suddetti Padroni della Tavola l'onore di pubblicare la gran massa dell' Iscrizione medesima; in cui, quantunque non si trovi quell' abbondanza d'erudizione, che noi avremmo sperato o desiderato; pure s' ha da riconoscere per una singolar rarità fra le Memorie antiche. Certamente in questi ultimi tempi, quantunque afflitti da i due gravi flagelli della Guerra, e della Mortalità de' Buoi, non è mancata alla Repubblica Letteraria la felicità di due importantissime scoperte. L' una è quella dell' *Elettricità*, meraviglioso arcano della Natura, che serve, e servirà gran tempo di stimolo alle ingegnose meditazioni de' saggi Filosofi, ed anche de' Medici: del che son già da vedere molti Libri pubblicati con assaissimi sperimenti. L'altra è quella della Città *Herculana*, o sia *Herculaneum*, situata poche miglia lungi dal Vesuvio sulla costa del mare, parte diroccata da' tremuoti, e da moltissimi secoli tutta coperta e seppellita sotterra dalle bituminose ardenti fiumane del suddetto Vulcano. Scuopronsi ivi tuttodì, cavando quel suolo, camere, vasi, statue, varj utensili, ed anche pitture, e copia d' altre anticaglie ben conservate, che mirabilmente possono servire ad illustrar l'antica Erudizione Romana. Più ancora si scoprirà, se il bel genio del Regnante CARLO Re delle due Sicilie non rallenterà, anzi accrescerà i cavamenti di quel sito, con aspirare alla gloria di farci in parte vedere ciò, che si conteneva in un' antica e da tanto tempo smarrita Città d' Italia. Scusabile è una lusinga di varj Ingegni, che si figurano non impos-

ſibile lo ſcoprimento ancora di Codici ſcritti negli antichi ſecoli ; ed oh, ſe foſſero di quelli, de' quali noi ora deploriamo, e ſempre deploreremo la perdita! Veggaſi ciò che finora hanno dato alla luce di quella inſigne ſcoperta i due Chiariſſimi Scrittori, cioè il Sig. Propoſto Gori in Firenze, e il Sig. Marcheſe e Cavaliere Marcello de' Venuti, a' quali ſi dee aggiugnere il P. Iacopo Belgradi della Compagnia di Gesù, che ne ha trattato anch' eſſo come teſtimonio di viſta. Non è già punto da paragonare colle due ſuddette ſcoperte quella della Tavola Piacentina di bronzo: pure può dirſi anch' eſſa nel genere ſuo è ſingolare, e meritevole di grande ſtima. Imperciocchè noi abbiam bene alcune antiche Iſcrizioni o Memorie o in bronzo, o in marmo, che più di queſta ſon da prezzare; perchè contenenti notizie di maggiore rilievo per la Storia ed Erudizione antica; ma niuna ſe n'è finora trovata, e forſe anche non ſi troverà, che per l'ampiezza del bronzo, e per la proliſſità delle parole, o ſia della ſcrittura, poſſa non dirò ſtare a fronte di queſta, ma nè pure avvicinarſele per conto alcuno. Imperciocchè il Proemio ha tre righe, le quali per ſei braccia dall'un lato all'altro dirittamente ſi ſtendono con caratteri Romani, parte maiuſcoli e parte maiuſcoletti, ma non della pulizia del ſecolo d' Auguſto. Sotto d'eſſo Proemio ſon diſpoſte ſette colonne, l' una preſſo l'altra, tutte piene di ſcrittura con caratteri minori quadrati; della qual forma di ſcrittura un ſaggio quì ſi eſibiſce. Veggonſi ivi regiſtrati tutti i Beni obbligati ad un'annua penſione pel mantenimento de' Fanciulli Alimentarj, de' quali parleremo fra poco, col nome d' ogni Poſseſsore, valore d'eſſi

d'essi Poderi, e co i confini di ciascuno. E' composta essa vasta Tavola di molte lamine di bronzo, sottili, unite e saldate insieme. Dovea stare appoggiata a qualche muro; probabilmente in un Tempio, o in altro pubblico Luogo.

Chiunque è pratico del territorio Piacentino, massimamente del montuoso, dove era negli antichi secoli situata la picciola Città di *Veleja*, provveduta di Distretto segregato da quel di Piacenza, troverà quì non pochi lumi per riconoscere alcuni Luoghi, tuttavia conservanti l' antico loro nome. Sopra tutto durerà poca fatica a scorgere varie favole divolgate in addietro intorno alle Terre, Castella, e Ville dell' ampio territorio della nobil Città di Piacenza. Pietro Maria Campi, cotanto benemerito della Storia Ecclesiastica di quella Città, pubblicata in tre Tomi, si avvisò di stampare nel primo di essi come una gioia il Racconto Storico della *Fondazione e Dominio della Città di Piacenza*, attribuito a *Tito Omusio Tinca*, e scritto a *Marco Callidio Genero suo*, amendue viventi a' tempi di Cicerone. Quivi si leggono i nomi, se non di tutti, almeno della maggior parte delle Castella e Villaggi moderni del Piacentino, co' nomi derivati dalle Famiglie Romane, che li fondarono. Quel Tinca dovea essere un gran Dottore; sapeva per minuto tutti i loro Fondatori; benchè probabilmente fossero vivuti in tempo da lui molto lontani. La verità si è, che tutto quel Racconto è una patente impostura, fabbricata sul gusto d'Annio da Viterbo, e dell'Inghirami Volterrano. Di più a me non occorre di dirne. All'incontro potrà ben l' antichissima Topografia di parte

te

te del Piacentino, cioè di quel Territorio, che chiamavasi una volta *Velejate*, ricevere qualche luce da questa famosa Tavola, indubitato Monumento dell' Antichità Romana. Cioè si troverà, che il Castello d' *Ancarano* anche ne' tempi di Trajano Augusto portava questo nome. E quando il sito proprio di *Veleja* non fosse quello stesso, dove s' è trovata la Tavola, si potrebbe sospettare, che la moderna *Liveia* Villa, fosse l' antica *Veleia*. Similmente si può conghietturare, che *Niviano* sia il nome corrotto di *fundum Vibianum* in essa Tavola registrato; che *Mulazzano*, o *Mulazzana* d' oggidì, ci ricordi *fundum Munatianum*, o *Coloniam Munatianam* d' allora; che *Corniano* o *Corneliano* moderno fosse *fundus Cornelianus* degli Antichi; e *Solignano fundus Solianus*; ed altri simili, ancorchè ivi si parli solamente di Poderi così nominati da chi ne fu padrone una volta, e non già di Ville o Castella, e però convenga semplicemente lavorare di conietture. Comunque sia, di quì impariamo, che anticamente, a differenza de' tempi nostri, ogni Podere o Bosco avea il suo proprio nome per distintivo da gli altri: e che quei Luoghi parte aveano de' nomi Romani, e parte de' nomi imposti dagli antichi Liguri, padroni una volta di quel Paese. Ora l' Iscrizione di questa insigne Tavola di bronzo quì si pubblica tutta intera per la prima volta.

Si avverta però, che la Tavola principia con tre lunghe linee o versi, i quali sebbene si rappresentano in principio della prima Colonna, si estendono però sopra tutte a sette le Colonne sottoposte. La Colonna I. contiene versi o linee 103.

la

la I. 104. la III. 101. la IV. 101. la V. 101. la VI. 101. la VII. 60. In tutto sono linee o versi 674. scritti in questa insigne e memorabil Tavola, maggior di cui altra non si è veduta finora. Per comodo de' Leggitori, e maggior distinzione, affin di trovare più facilmente i siti, e i nomi citati, si sono aggiunti nella testata di ogni Colonna i numeri barbari, che vanno con ordine di cinque in cinque dal principio fino alla fine. Per appagare il genio e la curiosità degli Eruditi, si dà quì il saggio de' caratteri incisi in essa Tavola, tanto delle prime tre linee, che delle Colonne, che scritte sono per lo lungo in essa Tavola, che è larga più di braccia sei, e alta assai più di braccia tre Piacentine. Si è usata ogni immaginabile diligenza in rappresentare la scrittura secondo l' originale trasmesso dal prenominato Sig. Conte Canonico Costa, e per tornar più comodo a chi legge, si è posto tutto il testo della medesima Tavola in fine di questa Sposizione.

§. II.

De' Fanciulli e Fanciulle Alimentarj istituiti da Traiano Augusto nell' Italia.

FRA le tante virtù, che ornarono l'animo dell'ottimo Imperadore Traiano, e ne tramandarono la memoria più onorevole alla posterità, l' ultima certo non fu la Beneficenza: ed un bel saggio appunto ne diede egli con aver decretati gli Alimenti in molte Città d' Italia a i Fanciulli e alle Fanciulle giacenti nella povertà, con impiegare gran somma di denaro della propria borsa per istabilire un'annua rendita in ciascun Luogo, da

da compartirsi fra loro. Furono questi perciò appellati *Alimentarj*. Che a niuno de' Principi Romani per l' addietro fosse caduta in mente questa sorta di Liberalità; e che Traiano fosse il primo ad inventarla ed esercitarla, sembra esser certo, come ancora pensò il Salmasio. Contuttociò non vo' lasciar di addurre un passo di Sesto Aurelio Vittore, il quale così scrive di Cocceio Nerva Augusto, Padre per adozione del suddetto Traiano: *Puellas Puerosque natos parentibus egestosis sumtu publico per Italiae oppida ali iussit*. Veramente il poco tempo, che Nerva tenne le redini dell' Impero, non ci permette di credere, ch' egli potesse applicarsi ad un' impresa, che esigeva non solamente de i gran pensieri, ma anche un' eccessiva spesa. Nulladimeno dir si potrebbe, ch' egli ordinasse gli Alimenti di quei Fanciulli *sumtu publico*, cioè col danaro e colle entrate del pubblico Fisco: il che sarebbe stato un facile, ma non un durevol benefizio, perchè sottoposto a cessare ad ogni mutazione di Governo. Si credette il Reinesio di provare nella Classe VI. num. 24. che Nerva fosse veramente il primo ad istituire gli *Alimentarj*, valendosi dell' autorità di Paolo Diacono (che copiò Aurelio Vittore) e di un Marmo di Pesaro difettoso, che nulla c' insegna in questo proposito: nè alle sue piaghe ha saputo trovar medicamento il Chiarissimo Sig. Annibale degli Abbati Olivieri. Sembra ben più sicuro il credere, che non Nerva, ma Nerva Traiano, figlio adottivo di Nerva, fosse l' inventore di questa Munificenza; avendo egli col proprio danaro provveduto de i fondi sicuri in favore de i Fanciulli Alimentarj, affinchè anche dopo la sua morte vivesse un tal benefizio. Oltre di che s' ha

quì

quì da osservare, che Dione Cassio, Storico di tanto maggiore autorità, che quella di Sesto Aurelio, scrive bensì, per attestato di Sifilino, dell' Imperadore Nerva: *Civibus Romanis, qui in summa forent egestate, agrum dedit ad sexcenties sestertiûm, eius agri emptione, divisioneque viris Senatorii ordinis imperatâ;* ma nulla dice de' suddetti Fanciulli; e avrebbe dovuto dirlo, se fosse ciò avvenuto sotto il medesimo Nerva. Scrive egli all' incontro di Traiano: *Civitatibus Italiae multa largitus est ad educationem liberorum, in quos magna beneficia contulit:* parole chiaramente indicanti gli Alimenti prestati a i Fanciulli per le Città Italiane. M' è più d' una volta passato pel capo, che i Romani, finchè furono immersi nell' Etnicismo, poco pensarono al soccorso de' bisognosi fuori di Roma. Mossi da una naturale misericordia, non negavano già qualche picciola moneta a i mendicanti per la Città; ma non provvedeano al sollievo di tanti altri bisognosi, che non limosinavano. Questo era un pregio della sola Religione Cristiana, la quale fondata nella Carità, fin da' suoi principj cominciò ad esercitare tutti gli ufizj della beneficenza verso chiunque si trovava in povertà. Assai noto era a' tempi di Traiano, qual fosse la pia generosità de' Cristiani per non permettere, che alcuno de' Fratelli fosse oppresso dal bisogno: al qual fine si facevano delle comuni collette, e non solamente per sovvenire a quei del paese, ma per provvedere anche a i bisogni d' altri Luoghi. Ora non è improbabile, che questo pio e lodevol costume de' Cristiani, portato dalla fama a Traiano, l' invogliasse di alimentar que' Fanciulli, che per le Provincie Italiane abbisognavano di soccorso.

In

In qual tempo egli formasse, ed eseguisse così nobil disegno, conviene ora cercarlo. Merita quì d'essere ascoltato Plinio il giovane nel celebre Panegirico del medesimo Imperadore, dove nel Cap. 26. così parla de' Fanciulli, condotti da'lor Padri alla presenza del' Principe nel dì del Congiario, dimandanti anch' essi d' entrare a parte della sua Liberalità: *Tu ne rogari quidem sustinuisti, & quamquam laetissimum oculis tuis esset, conspectu Romanae sobolis impleri; omnes tamen, antequam te viderent, adirentve, recipi incidi iussisti; ut iam inde ab infantia parentem publicum munere educationis experirentur. Crescerent de tuo, qui crescerent tibi;* ALIMENTISQVE TVIS *ad stipendia tua pervenirent &c. Haec prima parvulorum Civium vox aures tuas imbuit, quibus tu daturus* ALIMENTA, *hoc maximum praestitisti, ne rogarent &c.* Non mancherà chi pensi d' aver quì trovato i Fanciulli Alimentarj, de i quali parla la Tavola Piacentina; e tanto più perchè esso Plinio aggiugne dipoi con dire: *Paullo minus P. C. quinque millia ingenuorum fuerunt, quae liberalitas Principis nostri conquisivit, invenit, adscivit; hi subsidium bellorum, ornamentum pacis, publicis sumtibus aluntur &c. Ex his quandoque nascuntur, quibus alimentis opus non sit &c. Quanto maiorem infantium turbam iterum atque iterum iubebis incidi? Augetur enim quotidie & crescit &c.* Pure facilmente si scorgerà, nulla aver questo che fare co i nostri *Alimentarj*. Imperciocchè i Fanciulli mentovati da Plinio, figli furono de' soli Cittadini ingenui e poveri, che abitavano in Roma. Da alcuni secoli prima s' era introdotto il costume di somministrare al Popolo, o sia alla Plebe Romana, *gratis*

il

il Frumento provveduto dal pubblico Erario. Esclusi ne erano i Fanciulli; ma il buono Imperadore Traiano stese la distribuzione di esso grano anche a cinque mila di quei Fanciulli, e pensava anzi di accrescerne il numero. Nelle pubbliche Tavole s' incidevano poscia i nomi di coloro, che erano ammessi alla participazione di questo dono. Ora chi non iscorge, quanto sia diversa la Liberalità di Traiano verso i Fanciulli della Plebe Romana, incorporati nel ruolo della donazione Frumentaria, e verso gli altri, che erano sparsi per l' Italia? Che non averebbe detto Plinio, se ancor questo pregio fosse stato aggiunto a gli altri di Traiano? Aggiungasi, che il di lui Panegirico, per quanto si crede, appartiene all' anno 853. dalla fondazione di Roma, e al Centesimo dell' Era Cristiana. Certamente non avea peranche Traiano intrapresa la guerra della Dacia: non peranche Decebalo era stato forzato a piegare il collo sotto la Romana Potenza: il che se fosse succeduto, che bel campo sarebbe stato questo all' eloquenza di Plinio? Fa fede il silenzio suo, che quell' impresa avea tuttavia da avvenire. All' incontro avvertirà il Lettore, che l' istituto de' Fanciulli Alimentarj nelle Provincie d' Italia cominciò dopo quella Guerra, giacchè egli nella Tavola nostra comparisce appellato *Dacico*: titolo a lui conferito dal Senato solamente nell' anno di Cristo 103. Finalmente Traiano ammise in Roma i Fanciulli alla distribuzione del grano, ma non già le Fanciulle: laddove anche le Fanciulle conseguirono da lui gli Alimenti per l' Italia. Però non dovea il P. Iacopo de la Baune figurarsi nelle Note al Panegirico di Plinio, che al passo suddetto di

quel

quel Panegirista appartenesse una Medaglia, in cui si mira l' Italia sotto figura d' una donna presentante de i Fanciulli all' Augusto Traiano, il quale distribuisce loro delle spiche, col motto ALIMENTA ITALIAE. Più tardi, e non già per liberalità di quel Principe verso la gioventù Romana, fu battuta quella Moneta: il che ancora si riconosce dall' essere ivi Traiano ornato del titolo di CONSVL V. e di DACICVS. Ed essa per conseguente è da riferire, come stimò il Mezzabarba, all' anno Cristiano 104. o più tosto, come io penso, al 103. in cui ragionevolmente possiamo credere eseguita per l' Italia l' istituzione degli *Alimentarj*. Questa Medaglia ha stimato bene il Chiar. Sig. Proposto GORI, che sia posta in fronte di questa mia Sposizione. Certamente nello stesso anno 103. abbiamo altre Medaglie, che accennano seguito quel fatto.

Le pubbliche Memorie ancora vengono ad attestarlo. Leggasi presso il Grutero pag. MLXXXIV. num. 7. la seguente Iscrizione posta in America a nome di essi *Alimentarj*, chiamati *Vlpiani* dallo stesso Vlpio Traiano Augusto.

IMP . NERVAE . TRAIAN . AVG
GERM . P . MAX . TRIB
POTEST . COS . IIII . P . P
NOMINE . PVERORVM
PVELLARVMQVE
VLPIANORVM
EX . S . C . P

Sembra, che questo Marmo appartenga all' anno di Cristo 102. Diedi anch' io nel Tesoro delle mie

mie Iscrizioni pag. ccxxx. n. 3. il frammento di un'altro esistente in Osimo, e spettante all' anno 103. o pure 104. in cui sono queste parole:

...... NERVAE . F . NERVAE
.... O . PONTIFICI . MA
...... MP . VI . COS . V .
...... NIFICENTIAM . SVAM
.... SVBOLEQ . ITALIAE
.... IT . MVNICIPIVM

Questa SVBOLES, o sia SOBOLES ITALIAE, dalle cose dette scorge ognuno ciò che significhi. Nè solamente recò Traiano un bel benefizio all' Italia; ma eccitò anche altri ad imitarlo. Vno de' più cari ad esso Imperadore fu il soprallodato Plinio iuniore. Formò anch' egli il disegno di beneficare i suoi Concittadini, cioè, secondo tutte le probabilità, i Comaschi; nè solamente pensò di fondare in quella Città una Biblioteca ad uso pubblico; ma eziandio meditava di lasciare ivi un' altra gloriosa memoria della sua beneficenza. Così egli scrive nel Lib. 1. Epist. 8. *Accedebat his causis, quod non Ludos, aut Gladiatores, sed annuos sumtus in Alimenta Ingenuorum pollicebamur*: disegno, che a lui pareva da anteporsi a gli altri, condire: *Quum enitendum haberemus, ut quod parentibus dabatur, & orbis probaretur, honoremque paucorum ceteri patienter & expectarent, & mererentur*. Colle quali scure parole sembra insinuare, che dovea tornare il suo benefizio in sollie-

vo de' Padri viventi, e poveri, che aveano prole, e doverſi approvare anche da chi ne era ſenza; mentre poteano ſperare di conſeguirlo anche eſſi col tempo. Pubblicò il Grutero un' Iſcrizione poſta al medeſimo Plinio pag. cdliv. num. 5. La diedi ancora io nel mio Teſoro pag. dccxxxii. n. 1. col Comento del celebre Andrea Alciato. Quivi ſi legge: AMPLIVS . DEDIT . IN . ALIMENTA PVERORVM . ET . PVELLARVM PLEB . VRBAN . HS C . Quel C . confeſſa l'Alciato d'averlo aggiunto del ſuo; perchè il numero era ſcaduto dal Marmo infranto. Altro ci voleva, che un C a quella ſpeſa.

Alla liberalità di Traiano fece poi delle nuove giunte Elio Adriano ſuo Succeſsore nell' Imperio, ſcrivedo Sparziano, ch' egli: *Pueris ac Puellis, quibus Traianus Alimenta detulerat, incrementum liberalitatis adiecit*: ciò è, o ne accrebbe il numero, o pure (come più conviene al ſenſo delle parole) ne aumentò l'annua penſione. Si propagò poi queſto eſempio; perciocchè Antonino Pio Auguſto, per teſtimonianza di Giulio Capitolino: *Puellas Alimentarias in honorem Fauſtinae* (moglie ſua defunta) *Fauſtinianas conſtituit*. In oltre Marco Aurelio Auguſto: *Novas puellas Fauſtinianas inſtituit in honorem uxoris mortuae*, cioè di Fauſtina iuniore. Finalmente l'ottimo Imperadore Aleſſandro Severo, come ſcrive Lampridio: *Puellas, & Pueros, quemadmodum Antoninus Fauſtinianas inſtituerat, Mammeanas & Mammeanos inſtituit*, cioè in onore di Mammea ſua madre. La liberalità di queſti tre Imperadori pare, che foſse riſtretta nella ſola Città di Roma: laddove certo è, che quella di Traiano ſi ſteſe per l'Italia. Nè ſi dee

quì

quì tralasciare un' Iscrizione d' Urbino, rapportata dal Grutero pag. MXXII. n. 6.

T . AELI . HADRIANI
ANTONINI . AVG
PII . PONT . MAX
TRIB . POT . XIII .
IMP . II . COS . IIII . PP
FILIO
PVERI . ET . PVELLAE
ALIMENTARI

Queste Note Cronologiche veramente riguardano Antonino Pio, e però non sò come entri quì quel filio, quando pure non fossero cadute le prime righe del Marmo, ed ivi si trattasse di Marco Avrelio Cesare, figlio adottivo di esso Antonino, o pure di Lvcio Vero, figlio anch' esso adottivo d' Antonino Pio. Seguita un' altro Marmo presso il medesimo Grutero nella stessa facciata, cioè:

DIVO
ANTONINO
AVG . PIO
ALIMENTARI

Nell' uno, e nell' altro Marmo noi vediamo nominati gli *Alimentarj*, e sono appunto gl' istituiti da Traiano, avendo Adriano, e i due susseguenti ottimi Imperadori Antonini, religiosamente osservato quanto egli ordinò. Rapportai anch' io alla

pag. ccxxxviii. n. 2. la ſeguente Iſcrizione, eſiſtente in Maſſaccio, nobil Terra della Marca.

IMP . CAESARI
DIVI . HADRIANI
FILIO . DIVI . TRAIANI
PARTHICI . NEPOTI
DIVI . NERVAE . PRONE
POTI . T . AELIO . HADRI
ANO . ANTONINO . AVG .
PIO . PONTIF . MAX . TRIB .
POT . XII . IMP . II . COS IIII .
P . P . PVERI . ET . PVELLAE
. . . . . . ENT . . RI
. . . . VIBIVSENDES MON . PNT

Nella penultima linea ſcriſſi per conjettura, che ſi dovea leggere ALIMENTARI; nè può eſſere altrimenti. Queſto Marmo fu trovato nell'anno 1747. riferito ancora dal P. D. Mauro Sarti Bologneſe Monaco Camaldoleſe in una ſua erudita Diſſertazione *de Antiqua Picentum Civitate Cupra Montana;* dove moſtra doverſi leggere nell' ultima linea CVPRIENSES MONTANI *Poſuerunt* : il che fa vedere, che anche in quella perduta Città ſi trovavano gli *Alimentarj* di Traiano. Ma, ſecondo le umane vicende, non durò molto così pio iſtituto. Abbiamo da Capitolino nella Vita di Pertinace Imperadore, che coſtui: *alimentaria etiam compendia, quae novem annorum ex inſtituto Traiani debebantur, obdurata verecundia ſuſtulit*. Sareb-

rebbe da desiderare, che tale Storico avesse più chiaramente spiegata a i posteri l'iniquità d' esso Pertinace. Certamente da tali parole si deduce, ch' egli sfacciatamente soppresse *compendia* (le spese) che ci facevano per alimentare i poveri Fanciulli e Fanciulle nelle Provincie d' Italia. Ma essendo io persuaso, come vedremo, che Traiano del proprio danaro acquistasse diritto sopra una gran copia di Fondi, affinchè se ne alimentassero i Figli de' Cittadini bisognosi; e per conseguente, che tale aggravio non era imposto al pubblico Erario; non ben s' intende, come Pertinace giugnesse a guastare quella privata liberalità del suo Antecessore. Tuttavia bastante è quell' *obdurata verecundia* a farci concepire, che in fatti costui non si riguardasse dal commettere un' ingiustizia sì obbrobriosa; e tanto più perchè da lì innanzi in niun monumento apparisce memoria degli *Alimentarj* suddetti.

§. III.

A quali Fanciulli, e per quanto tempo si somministrassero gli Alimenti.

POtrà chiedere taluno, se per tutte le Città d' Italia si stendesse la liberalità di Traiano verso i poveri Fanciulli. Non ho io maniera di soddisfar quì l' altrui curiosità. Dirò bensì, che se ne potrebbe dubitare; perchè se tanto danaro egli impiegò, siccome fra poco si vedrà, ad alimentare quei della sola picciola Città di Veleia (se pure di lei sola s' ha da intendere la Tavola Piacentina) che sarebbe poi da dire

di tant' altre Città, onde abbondava, e tuttavia abbonda l'Italia? Atterrirebbe la sterminata copia d'oro e d'argento, che si fosse impiegata in sì vasta impresa. Fors' egli compartì questo benefizio alle Città, che poteano somministrare migliori Soldati, quali ordinariamente erano le montuose. Cerchiamo più tosto, quai fossero i Fanciulli e le Fanciulle, su cui si sparsero le rugiade del generoso Traiano. Consisteva allora il Popolo d'ogni Città, e del suo Contado, in persone *Ingenue*, nate da Genitori Liberi; in *Servi* (noi li appelliamo ora Schiavi) l'abbondanza de' quali talvolta uguagliava il numero degl' Ingenui e Liberi; e in *Liberti*, cioè in persone, che di Servi erano per la manumissione divenuti Liberi, e ne' lor Figli chiamati Libertini. Alla distribuzione del grano in Roma erano anticamente ammessi i soli Ingènui; col tempo ne parteciparono anche i Liberti, come si può ricavare da Giovenale, essendo uomini, che colla libertà aveano conseguito la Cittadinanza Romana o Latina. Davasi il frumento gratis dall'Erario pubblico anche sotto gl' Imperadori, in consolazione, e riguardo dell'antico dominio, a parte di cui entrava una volta anche il Popolo, o sia la Plebe Romana. Ma fuor di Roma non si stendeva questa liberalità. Traiano fu quegli, che pensò ad ampliare la propria beneficenza almeno su i Fanciulli delle Provincie d'Italia, con provvedere *de suo*, cioè del proprio Erario, fondi capaci per li loro Alimenti. Scelse egli quei che volle, cioè gl' Ingenui, ad esclusione de' Servi, i quali erano mantenuti da' proprj Padroni, e, come si può vedere, anche de' Liberti e de i Libertini: giacchè, siccome impa-

ria-

riamo da Plinio, furono *paullo minus quinque millia Ingenuorum*, que' Fanciulli; che in Roma vennero da lui ammessi al godimento della Frumentaria. Lo stesso Plinio, avendo preso a beneficare i suoi Concittadini, siccome dicemmo, non altro si prefisse, che *Alimenta Ingenuorum*.

Ci fa vedere la Tavola nostra eletti solamente *Fanciulli* CCXLV. e *Fanciulle* XXXIV. nella Città di Veleia (se pure ad essa sola appartien questa Tavola) che doveano godere degli Alimenti. Non v'era egli maggior copia d'Ingenui? senza fallo; ma si debbono detrarre i Fanciulli benestanti, non bisognosi dell'altrui soccorso, che moltissimi ne contava qualsivoglia Città. Verisimilmente ancora s'hanno da eccettuare gl'Ingenui abitanti nelle Castella, e Ville. Abbiam veduto, che Traiano volle partecipi del Frumento i soli Figli poveri della Plebe Romana; e Plinio anch'egli non altro meditò, che i comodi *Urbanae Plebis*. Nè v'era obbligo d'inchiudere in questa munificenza tutti i Fanciulli bisognosi d'un paese. Oltre di che ne fu solamente scelta quella porzione, a gli Alimenti de' quali fosse bastante la somma del danaro investito dal benefico Imperadore in quel Territorio, o ne' confinanti. In Roma stessa, dove a' tempi di Traiano incredibile era la quantità del Popolo, egli scelse non più di cinque mila Fanciulli per oggetto della sua Liberalità. A proporzione di Roma potè ben contentarsi la picciola Città di Veleia, che CCLXXIX. suoi Fanciulli e Fanciulle entrassero a parte del Cesareo benefizio. Di qual' anno poi della loro età cominciassero essi a goderne, non è assai chiaro. *Ab infantia* sem-

bra indicarsi da Plinio il giovane. Quello, che si può ben dire con sicurezza, si è, che non oltre al diciottesimo anno quei Giovani erano alimentati. Ecco ciò, che scrive nella Legge *Mela ait ff. de auro argento*, il Giureconsulto Ulpiano: *Si quis exemplum Alimentorum, quae dudum Pueris & Puellis dabantur, velit sequi: sciat, Hadrianum constituisse, ut Pueri usque ad decimum octavum, Puellae usque ad quartum decimum annum alantur. Et hanc formam ab Hadriano datam, observandam Imperator noster rescripsit*: cioè Alessandro Severo. La ragione di questa tassa fu, perchè le Fanciulle giunte all' età di quattordici anni, poteano trovar Marito; e i Fanciulli arrivati all' anno diciottesimo poteano arrolarsi nella Milizia, quando mancasse loro altra onesta maniera di procacciarsi il vitto. In fatti colla mira di allevare i Fanciulli Romani pel mestier della Guerra, gli ammise Traiano alla partecipazione del grano. *Crescerent de tuo* (cioè alle spese tue, dice Plinio nel Panegirico) *qui crescerent tibi, Alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent*. Più sotto: *Hi subsidium bellorum, ornamentum pacis, publicis sumtibus aluntur. Ex his castra, ex his Tribus replebuntur; ex his quandoque nascentur, quibus Alimentis opus non sit*. Aggiungasi, che era di dovere, che divenuti adulti, e atti alle fatiche i Giovinetti, cedessero il luogo ad altri bisognosi. Del resto in qualunque Città, dove a' Fanciulli erano destinati dall' Imperadore gli Alimenti, era raccomandata a qualche Edile la cura di maneggiare il loro patrimonio, e di raccoglierne, e distribuirne le rendite. Una testimonianza di questo uso l'abbiamo in una Iscrizione d'Assisi, da me pubbli-

blicata nel mio Teforo, alla facciata ccccLXIX. n. 9. colle feguenti parole.

C . ALFIO . C . F . SERGIA
CLEMENTI MAXIMO IV . VIR . I . D .
AEDILIQVE PECVNIARVM
PVBLICAR . Q . ALIMENTOR .
PVERI ET PVELLAE QVI
EX LIBERALITATE SACRATIS
SIMI PRINCIPIS ALIMEN
ACCIPIVNT CONSENSV
PARENTVM EX AERE
CONLATO
. . . . C . L . D .

Pofta fu quefta Ifcrizione da i Figli *Alimentarj* a quel loro Benefattore *confenfu Parentum* : il che ci fa conofcere, che i più di loro, fe non tutti, aveano il Padre vivente, ma bifognofo d'aiuto per foftentare la propria Famiglia. Che anche fofse nella Città di Nola QVAESTOR PECVNIAE ALIMENTARIAE l'abbiamo da un Marmo riferito dal Reinefio Clafse VI. n. 24. il quale ne cita altri efempli. Veggafi il medefimo anche alla Clafse I. num. 125.

§. IV.

§. IV.

Quali rendite fossero assegnate da Traiano a gli Alimentarj.

MA onde si cavavano le rendite per alimentar que' Fanciulli? Non già dal pubblico Erario delle Città, dove essi dimoravano; perciocchè ciascuna Città si sa che avea Erario proprio, ed entrate pubbliche da valersene per le riparazioni de' pubblici Edifizj, e per farne de' nuovi, siccome per mantenere i Ponti, le Strade, e per soddisfare ad altri ufizi e bisogni della loro Repubblica. Qual gloria mai avrebbe egli conseguito, se col danaro altrui avesse ordinato, che si alimentassero i Fanciulli? Si segnalò egli in questa impresa col proprio Erario, col proprio suo danaro. Bastevolmente cel fa intendere Plinio nel Panegirico, in descrivendo la liberalità usata da quel benefico Principe a i Figli de' poveri Romani, con dire: *Crescerent de tuo, qui crescerent tibi*. Più sotto: *Quo circa nihil magis in tua tota liberalitate laudaverim, quam quod Congiarium das de tuo, Alimenta de tuo. Recte Caesar, quod spem Romani nominis sumtibus suis suscipis*. Ora volendo fondare l' Opera degli Alimentarj, conosceva bene il saggio Principe, che se dall' Erario della Repubblica Romana, o dal Fisco Principesco avesse egli ordinato, che si alimentassero per l' Italia i Fanciulli, troppo efimera ne sarebbe riuscita la sua gloria. Venuto meno lui, sarebbe anco venuto meno l' ordine da lui stabilito: laddove egli pensava alla perpetuità. Qual dunque fosse la maniera da lui tenuta per ottenere il suo nobil' intento, possiamo apprenderlo

derlo da Plinio, ché profittò dell' esempio di lui, o fors' anche avea servito a lui di Consigliere in tale impresa. Non increscerà a i Lettori di rilegger quì l' intero passo del medesimo Plinio nel Lib. VII. Epist. 18. a Caninio: *Deliberas mecum,* (dice egli) *quemadmodum pecunia, quam Municipibus nostris in epulum obtulisti, post te quoque salva sit: honesta consultatio, non expedita sententia. Numeres Reipublicae summam?* (cioè di Como) *Verendum est, ne dilabatur. Des agros? ut publici, negligentur. Equidem nihil commodius invenio, quam quod ipse feci. Nam pro quingentis millibus numum* (cioè un mezzo milione di Sesterzj) *quos in Alimenta Ingenuorum Ingenuarumque promiseram, agrum ex meis longe pluris Actori publico mancipavi; eumdem, vectigali imposito, recepi, trecena millia annua daturus. Per hoc enim & Reipublicae sors in tuto, nec reditus incertus; & ager ipse propter id, quod vectigal longe supercurrit, semper dominum, a quo exerceatur, inveniet &c.* Quì troviamo quello, che s' ha da supplire nella mancante Iscrizione posta a Plinio, e da noi accennata di sopra, cioè: *dedit in Alimenta Puerorum, & Puellarum Plebis Urbanae,* non HS. C. ma bensì HS. D. cioè cinquecento mila Sesterzj. Rendeva questa somma di frutto annuo *trenta mila Sesterzj*, cioè *il 6. per cento*. Non avea Traiano in Italia fondi patrimoniali, siccome nato in Italica Città della Spagna, da poterli obbligare pel mantenimento de' Fanciulli; e però fu di mestieri, che si volgesse a gli stabili altrui, i padroni de' quali con ricevere una somma di danaro da lui, si obbligassero a rendere un' annuo frutto in favore degli Alimentarj. Questo si raccoglie dalle prime linee del-

dell' Iscrizione nostra, ove leggiamo: *Obligatio praediorum ob Sestertium*, o sia *Sestertiorum Deciens Quadraginta Quattuor Millia*, cioè un Milione e Quarantaquattro Mila Sesterzj, che Traiano impiegò per alimentare con i frutti di tal somma i Fanciulli, e Fanciulle della Città di Veleia.

Di quà ricaviamo, che se vi fosse stato paese, i cui abitatori non abbisognassero del danaro altrui (il che sempre fu cosa rara) o non usassero d'obbligare i lor Poderi ad un annuo pagamento: quivi sarebbe stato difficile all' Imperadore il provvedere a gli Alimenti de' Fanciulli. In oltre dobbiamo osservare, non essere cosa nuova, ed invenzione degli ultimi secoli, i Censi, che da per tutto oggidì si costumano, e che producono annuo frutto, con essersene tolto l' odioso nome d' usura. Un egual costume (se si eccettua la diversità delle formole) fu anche a' tempi degli antichi Romani; perciocchè anch' essi, o per proprio bisogno, o per motivo di mercatantare, si provvedevano del danaro altrui, promettendo di pagarne il frutto in capo all' anno, o pure ogni mese, e obbligando a questo fine una porzione de' loro Stabili, capace di rendere quell' usura. I Poderi così obbligati si dicevano sottoposti ad un privato *Vectigal*, che ora chiamiamo *Censo*. Più volte in leggere l' Iscrizione di questa Tavola mi son maravigliato, e fors' anche altri si meraviglierà, come tanta copia d' uomini si trovasse nel solo Territorio di Veleia, e de' luoghi confinanti, che concorresse a prendere il danaro dall' Augusto Traiano, con obbligare a quell' annuo aggravio le sue possessioni, case, e selve.

Par-

Parrà ben questo un' indizio di gran povertà in quella contrada. Ma cesserà di stupirsene, chi meco rifletterà, che mai tempo non fu, anche nelle più culte Provincie dell' Europa, in cui qualche parte ora maggiore, ed ora minore degli Abitanti abbisognasse dell' altrui contante pel comodo suo. Traiano poscia colla tenuità del frutto molti allettò a caricarsi di quell' obbligo con ricevere la sua pecunia. Sanno gli Eruditi, con quanto rigore ed insaziabile avidità esercitassero gli antichi Romani l' Usura. Spezialmente in uso fu la *Centesima*, che per cento Nummi pagava ogni mese un Nummo, che noi oggidì diremmo *pagare annualmente il Dodici per Cento*. Gravissima usura in vero, benchè non ne mancassero anche delle più pesanti, ed alcuni anche si facessero promettere il pagamento dell' *Anoticismo*, o sia l' Usura dell' Usura, con imputare i frutti non pagati nel capitale. Perciò Seneca Lib. VII. Cap. 10. de Benef. deplorava *sanguinolentas Centesimas, voluntaria mala, ex constitutione nostra pendentia*. Era ben' antica questa esorbitante foggia d' Usura, e tenevasi forte anche a' tempi di Traiano Augusto, e a quei di Santo Ambrosio, anzi ancora a quei di Giustiniano Imperadore, come costa dal suo Codice, e da i Digesti. Che dunque si fece, affinchè con facilità i Possessori de' poderi, spontaneamente e senza essere forzati, fossero invitati a prendere il danaro di Traiano, e ad obbligarsi all' annuo aggravio? Quello, che in simile occasione Plinio il giovane persuase di fare allo stesso Imperadore, con iscrivere a lui l' Epistola 62. del Lib. X. dove dice: *Pecuniae publicae, Do-*

mi-

mine, providentiâ tuâ, & ministerio nostro etiam exactae sunt, & exiguntur: quae, vereor, ne otiosae jaceant. Nam & praediorum comparandorum aut nulla, aut rarissima occasio est; nec inveniuntur, qui velint debere Reipublicae, praesertim duodenis assibus, quanti a privatis mutuantur. Ecco la Centesima Usura comunemente praticata anche allora. Seguita poi a dire: *Dispice ergo, Domine, numquid minuendam Usuram, ac per hoc idoneos debitores invitandos, putes &c.* Fu seguitato questo metodo da Traiano, allorchè cercò de' fondi fruttiferi per fondarvi sopra le rendite degli Alimentarj. Abbiam detto, che HS *Deciens Quadraginta Quattuor Millia* formano il capitale di *un Milione* e *Quaranta quattro Mila Sesterzi*. Il frutto annuo, che se ne doveva ricavare, ascendeva a *Quinquaginta duo Millia Sestertiûm, & ducenti*: poscia si aggiugne: *quae sit usura sortis supra scribtae* cioè, *scriptae*. Tirati i conti, si troverà, che quella somma rendeva il *cinque per Cento*: lieve Usura, ove si paragoni colla Centesima. Questo *cinque per Cento* dopo la parola *Usura*, è nella Tavola espresso con cinque lineette ⁚ ⸱ ⁚ significanti *Quincunx*. Non dee dunque recar maraviglia, se tanti Padroni di Poderi correvano a gara a pigliare la pecunia di Traiano. Chi si sentiva dianzi gravato della Centesima, potea liberarsi con tal ripiego da quell'enorme aggravio; e chi, attendendo alla mercatura, abbisognava del danaro altrui, maggior vantaggio trovava pe' suoi interessi in contrattare più tosto coll'Imperadore, che con altrui. Nè già, come io vo credendo, diveniva perpetua l'obbligazione imposta a quegli stabili; perchè ogni qual volta al debitore si pre-

sen-

sentava la comodità di restituir la sorte, venivano a sgravarsi i Campi dalla suddetta obbligazione; e allora l' Edile deputato agli Alimenti dovea cercar' altri, che prendessero il restituito danaro.

§. V.

Della distribuzione del frutto, che si ricavava da i Poderi obbligati.

DOpo *Quadraginta Quattuor Millia*, si legge nella Tavola Piacentina: *vT. ex indulgentia Optimi Maximique Principis Imperatoris Nervae Trajani Augusti, Germanici, Dacici, Pueri Puellaeque Alimenta accipiant*. Chi ha fatta copia di tale Iscrizione, asserisce ivi essere scritto VI. nè diversamente ha mai trovato per qualunque ispezione che n' abbia fatto. Ma noi possiamo credere, che per poca avvertenza dell' Intagliatore sia ivi scritto VI. e che vi si dovea scrivere VT. così richiedendo il senso e l' ordine del ragionamento. La Lettera T. in quel bronzo è quasi sempre incisa coll' asta superiore sì corta, che talvolta non si distingue dall' I. Certamente non si rende probabile, che dopo aver notata la somma di *un Milione e Quaranta quattro Mila Sesterzi*, vi si fosse aggiunto anche un *sei*, non tenendosi conto di simili minuzie nelle gran somme. Troppo verisimile è all' incontro, ch' ivi s' abbia a leggere V.T.. Seguita poi nella Tavola a dirsi: *Legitimi numero* CCXLV. *in singulos* (accipiant). *Sestertios* XVI. *Numero*, o pure *Nummos*. *Faciunt Sestertiûm*, o sia *Sestertiorum quadraginta septem Millia*, *& qua-*

& quadraginta Numero , o sia *Nummûm*. *Legitimae numero* XXXIV. *singulae* (accipiant) *Sestertios* XII. *Numero* , *o Nummos* . *Faciunt Sestertiûm quattuor Millia & octingentos nonaginta sex* . *Spurius unus* (accipiat) *Sestertios centum & quadraginta quattuor* . *Spuria una Sestertios centum & viginti* . Allorchè le prime linee di questa Iscrizione furono divolgate per Italia , si trovarono alquanto quì imbrogliati gli Antiquarj, non sapendo per quanti conti facessero sopra l' assegnazione e reparto di questo danaro, come ne risultasse l' intera e total somma di *Cinquanta due Mila e ducento Sesterzi* , che s' impiegavano nell' alimento de' suddetti sopra indicati Fanciulli. Molto meno sapeano intendere, come agli *Spurj* fosse assegnata maggior dose di danari, che a i *Legittimi* ; e come niuna menzion qui si facesse de' Bastardi, o vogliam dire degl' *Illegittimi* ; quasichè mancasse allora questa razza di Figli. Il perchè stimavano non assai accuratamente trascritta quella Iscrizione, rigettando quelle tenebre, non sopra se stessi, ma sopra il Copista. La verità intanto si è, che nè di più , nè di meno si legge in questa Tavola ; nè devesi attribuire mancamento alcuno alle copie d' essa. Hassi per tanto da avvertire, che a i Maschi *Legittimi* furono ivi destinati in ciascun mese *sedici Sesterzi* per ciascun di loro , e alle *Femmine Legittime* per ciascheduna *ogni mese* , *dodici Sesterzi* . All' incontro sono assegnati allo *Spurio* solamente *Cento quaranta quattro Sesterzi* per tutto l' anno ; e così alla *Spuria Cento venti* . Veramente si poteano e doveano spiegar meglio tali particolarità nell' Iscrizione ; anzi m' era nato so-

spet-

ſpetto, che dove ſi legge *in ſingulos*, per colpa dell' Inciſore foſſe ſcaduto *menſes*. Ma che nulla vi manchi, e nulla s' abbia ad aggiugnere, ſi raccoglie dal *ſingulae* detto delle Fanciulle Legittime. Uſate pertanto le ſuddette avvertenze, ſi viene a ſcorgere, che il reparto del danaro rende per l' appunto la ſomma di *Cinquanta due Mila Seſterzi*. Perchè poi qui nulla ſi parli degl' *Illegittimi*, cioè de i nati ſenza matrimonio, quando vi ſi tien conto di due *Spurj*; io non ho trovato finora ragion che mi appaghi.

Ma qui inſorge un' altra maggior difficultà, che mi ha dato molto da penſare: cioè, ſi dice inveſtita quella ſomma di danaro per parte dell' Imperadore, *ut Pueri Puellaeque Alimenta accipiant*: poſcia ſi aſſegnano ſolamente *Sedici Seſterzi* per meſe a i Fanciulli, e *Dodici* alle Fanciulle. Che mai valeva un *Seſterzio*, chiamato anche *Nummo* anticamente? Concorde e ſtabilito parere ſi è di Gaſparo Scioppio, del Gronovio, del Beverino, e di tant' altri, che hanno trattato della pecunia degli antichi Romani, che il valore del Seſterzio era *di due Baiocchi e mezzo* della corrente Moneta Romana, o ſia della quarta parte d' un Giulio: ed appunto corriſpondono a queſto conto due d' eſſi Seſterzi, picciole monete d' argento, e rariſſime ne' Muſei, che il Chiariſs. Sig. Giovanni Bianchi Medico Rimineſe acquiſtò in Peſaro. Sicchè XVI. *Seſterzi* davano ſolamente *Quaranta Baiocchi*, o vogliam dire *Quattro* Giuli Romani. Come può ſtare (qui griderà più d' uno) che sì miſerabil ſuſſidio aveſſe da ſervire per Alimento di un meſe a que' po-

veri Fanciulli? Jaboleno Giureconsulto, che sotto Antonino Pio fiorì, nella Legge *legatis Alimentis ff. de Alimentis*, così scrive: *Legatis Alimentis, cibaria, vestitus, & habitatio debebitur; quia sine his ali corpus non potest.* Forse, che una sì tenue somma bastava a somministrar tutto questo? Anzi pare, che nè pur fosse sufficiente al giornaliere mantenimento del cibo. Come dunque era in salvo la dignità d'un Romamano, ed ottimo Imperadore, che decretando gli *Alimenti* a que' Fanciulli (impresa veramente gloriosa) se ne sbriga poi con sì meschino sussidio? Primieramente si potrebbe dire, non aver Traiano veramente assegnato se non *Sedici Sesterzi* per ciascun mese a i Fanciulli, cioè la somma creduta bastevole per provvederli di grano. In questo solo consisteva la liberalità de' Principi Romani. Capitolino nella Vita di Marco Antonino Filosofo, cioè di Marco Aurelio, descrivendo lo Sposalizio di Lucilla sua figlia con Antonino Vero suo fratello per adozione, così scrive: *Ob hanc conjunctionem Pueros & Puellas novorum hominum Frumentariae perceptioni adscribi praeceperunt.* Costume non v'era, che si ammettessero alla distribuzione del Frumento i Fanciulli, e molto men le Fanciulle della Plebe Romana; nè tal benefizio si stendeva alle Provincie d'Italia. Cominciò Augusto, e più tardi Traiano, a rendere partecipi di questa beneficenza non pochi Figli maschi d'essa Plebe Romana. Traiano poco appresso s'invogliò di beneficare eziandio i Fanciulli, e le Fanciulle povere fuori di Roma, con dar loro, non già frumento effettivo, ma tanto danaro da comperarselo. Finalmente Marco Au-

re-

relio e Vero Augusti slargarono la mano, accrescendo il numero de' Fanciulli dell'uno e dell'altro sesso participanti di questo bene.

Noi dunque abbiamo, che sotto nome d'*Alimento* veniva allora disegnato il solo dono del Grano. Nè altro, che Grano somministrò esso Traiano a i cinque mila Ingenui Romani, de' quali vedemmo fatta menzione da Plinio nel Panegirico. E pur'egli così parla: *Crescerent de tuo, qui crescerent tibi, Alimentisque tuis ad stipendia tua pervenirent &c. Quibus tu daturus Alimenta, hoc maximum praestitisti, ne rogarent &c.* Così il medesimo Autore nel Cap. XXXI. scrive: *Percrebuerat antiquitus, Urbem nostram nisi opibus Aegypti ali sustentarique non posse.* E pure null'altro somministrava l'Egitto a Roma, che il Grano. Aggiugne egli: *Discat igitur Aegyptus, credatque experimento, non Alimenta se nobis, sed tributa, praestare.* Quà parimente s'ha da riferire la Medaglia, che già accennammo battuta in onore di Traiano, dove l'Imperadore distribuisce spiche, cioè Frumento a i Fanciulli, col motto ALIMENTA ITALIAE. Per la medesima ragione nell'Orazione V. contra di Verre diceva Cicerone: *Re frumentaria, ex Sicilia alimur, ac sustinemur.* Resta dunque, che il nome di *Alimenti* si attribuiva al solo Frumento, per cui principalmente si sostenta la vita dell'uomo. Per provvederne un Fanciullo, o Fanciulla per tutto l'anno, dovette credere Traiano per li primi bastevoli sedici Sesterzi per mese, cioè *Paoli* XLVIII; e per le seconde *dodici Sesterzi* per mese; cioè *Paoli* XXXVI per anno. Oltre di che, quei che

 si chia-

si chiamarono *Fanciulli Alimentarj* a' tempi di Traiano, erano nudriti in casa de i lor Genitori, come apparisce dall' Iscrizione di Gaio Alfio sopra riferita, posta da essi CONSENSV PARENTVM. Però ad alimentarli pareva sufficiente sussidio il provvederli di Grano. Adriano, siccome notammo di sopra, allorchè *Pueris & Puellis, quibus Traianus Alimenta detulerat, incrementum liberalitatis adjecit*, assegnò loro qualche danaro, o sussidio di più. Nè è da dire, che poco onore riportasse Traiano Augusto d' aver provveduto al bisogno di tanti poveri Ingenui con una Liberalità, che scarsa di molto può a noi parere. Perciocchè non si trattava de' Fanciulli di una sola Città; ma di moltissime, e forse anche della maggior parte delle Città d'Italia: ed egli nella sola Roma a spese sue decretò gli Alimenti a circa cinque mila d' essi. Quant'oro ed argento egli impiegasse in istendere per quasi tutta l' Italia questa sua munificenza, se noi lo sapessimo, forse ci riempirebbe d'incredibile stupore.

Quanto ho fin quì detto, sia per modo di discorrere. Perciocchè per altra via penso io, che s' abbia a sciogliere questo nodo, e conciliare insieme il decoro di Traiano colla nostra Iscrizione. Siccome hanno osservato Uomini dotti, e fra gli altri il Sig. de Melon, era ben diverso ne' vecchi secoli il valore dell' argento da quel che sia oggidì. Se crediamo loro, da che si scoprirono le Indie Occidentali, o sia l'America, e le ricche Miniere del Potosì, e d' altri luoghi, (il che avvenne sul fine del Secolo XV. e sul principio del seguente) tal copia d' argento s' è diffusa per l' Europa, ch' es-

so

ſo reſta ſtranamente ſminuito di valore. Cioè dieci once d' argento oggidì hanno lo ſteſſo prezzo, che un oncia d' eſſo metallo a' tempi de' Romani, e ſino all' anno 1500. Per conſeguenza valeva anticamente l' argento dieci volte più che oggidì; ſupplendo poſcia la moneta di rame alle più minute ſpeſe. Ciò ſuppoſto, ſi viene ad intendere, come ne' Secoli barbarici ſi comperaſſero con poche lire di ſoldi d' argento Poderi ed altri Stabili, che ne' noſtri tempi ſembrano coſtar cotanto; perchè ad acquiſtarli ſi richiede tanto maggior copia d' argento, e a proporzione d' oro. Adunque valutando noi ſecondo queſto conto il Seſterzio d' argento de' tempi di Traiano, veniva il quarto d' un Giulio d' allora ad uguagliare il valore di due Giulj e mezzo de' tempi noſtri. Avendo noi dunque veduto, che ad un Fanciullo legittimo ſi aſſegnavano per ciaſcun meſe *ſedici Seſterzi*, egli riceveva un capitale in danaro corriſpondente nel valore a Giulj quaranta d' oggidì: prezzo baſtante all' oneſto ſuo Alimento. E quand' anche il ſuppoſto del dieci di più, che valeſſe allora l' argento, non foſſe ben' eſatto: certo è nondimeno, che dovea aſcendere a tanto, che intendiamo ſufficientemente provveduto al biſogno di que' Fanciulli, e nulla mancare alla liberalità di Trajano. Giuſto fondamento poſcia abbiamo di credere, che i Fanciulli *Alimentarj* accennati nella Tavola, apparteneſſero non già alla Città di Piacenza; ma bensì a quella di Veleia; sì perchè la medeſima Tavola fu diſſotterrata nella Collina, e lungi da Piacenza, e forſe nel luogo, dove fu l' antica Veleja; e sì perchè la maggior parte del danaro ſi ve-

de investita nel Terrttorio d'essa. Forse quivi maggiormente scavando si troverebbero altre Antichità; e mi vien detto, che tratta fu di colà anche una lastra di marmo con queste parole incise: CALPVRNIO L. F. PISONI. PONTIF. COS. Fu egli Console nell' anno di Cristo 110, cioè a' tempi di Traiano.

§. VI.

Del Territorio di Veleia, enunziato in questa Iscrizione.

CHiunque scorre coll'occhio il contenuto della Tavola Piacentina, torno a dire, che quasi altra special menzione non vi trova, se non del Territorio *Velejate*; e però convien quì darne notizia. Talmente il tempo divoratore, e le umane vicende hanno infierito contro della Città di *Veleia*, che nè pure si sa oggidì indicare il sito, dove essa fu. Era ben noto il nome suo al tempo de' Romani; e il Cluverio nell' Italia antica raccolse quelle poche memorie, che ne restano. Livio nel Lib. xxxii. scrive: *Jam omnia cis Padum, praeter Gallorum Bojos, Veliates, Ligurum sub ditione erant*. Pensa il Cluverio, che s'abbia così da leggere; ma c'insegna la Tavola nostra, che quello Storico avrà scritto *Veleiates*. Plinio nel Lib. iiI. Cap. V. ne parla con dire: *Ligurum celeberrimi citra Alpes Veneni &c. Veliates, & quorum oppida in proxima ora dicemus*. Poscia nel Lib. vii. Cap. 49. trattando degli uomini, che erano vivuti sopra i cento anni, ha le seguenti parole: *Circa Placentiam in collibus oppidum est Veleiatium, in*

quo

quo cx. *annos sex detulere*. Anche da Flegonte Tralliano, che tratta di luoghi, dove varie persone ebbero lunga vita, si trova nominata *Polis Beleia*, cioè *la Città di Veleia*. Confessa il Cluverio di non aver potuto, nè saputo assegnare il sito di questa picciola Città; e poscia in formare la Carta della Gallia Cispadana, così a tentone ripose *Veleia* non solo all' Occidente del Fiume Trebbia; ma anche del Fiume Tidone: nel che è poi stato seguitato dal Cellario. Meglio l' indovinò, per quanto io vo credendo, il P. Beretta nella sua Carta dell' antica Italia, esistente nel Tomo x. *Rerum Ital.* che situò Veleia al di sopra di Fiorenzuola. Vi ha chi ha creduto, che il *Veleiatium* di Plinio fosse nome di qualche Terra nelle colline Piacentine. Reputo ben io più verisimile, che *Veleiatium* sia un genitivo plurale, cioè, che *Oppidum Veleiatium*, non altro sia che la stessa Terra grossa de' Veleiati, appellata anche Città da Flegonte. Abbiam già inteso, che i Veleiati furono uno de' Popoli Liguri, che largamente ne' vecchi Secoli si stendevano per le montagne di quà e di là dall'Apennino nella parte Occidentale dell' Italia. L' asseguare oggidì le sedi proprie de' varj Liguri, che si trovano nominati nella Storia antica, è difficile impresa, e si possono in ciò prendere non pochi abbagli. Racconta Livio nel Lib. xxxix. che *Friniates Ligures* furono sottomessi da Gaio Flaminio. Questa gente vien collocata dal Cluverio sopra Piacenza, colà dove nasce il Fiume Trebbia: e non avvertì, che ne' Monti ora sottoposti alla Città di Modena, dura tuttavia il loro nome, chiamandosi *Frinianum*, e volgarmente *Frignano*, un gran tratto di paese, che si stende

fino al giogo dell'Apennino, ed abbraccia le Terre di Fanano, Sestola, Fiumalbo, con altre molte Castella e Ville. *Feronianum* fu esso appellato da Paolo Diacono. Nelle Storie di Modena e di Bologna, e nel Tomo IV. delle mie Antiq. Ital. se ne fa sovente menzione, essendo stato disputato ne' vecchi tempi quel paese fra i Popoli di queste due Città. Noi impariamo ora dalla Tavola nostra, che non i *Friniati*, ma i *Veleiati Liguri* abitavano sopra Piacenza di quà dalla Trebbia, ed anche di là; e probabilmente arrivava il Territorio loro fino all' alto dell' Apennino, e dove oggidì è Bobbio; stendendosi poi largamente all' Oriente per quelle Montagne e Colline. Perlochè s' ha da cercare il sito di *Veleia*, non dove guidato da lievi conietture, e senza alcun monumento, lo collocò il Cluverio; ma più tosto fra Levante e Mezzo giorno rispetto alla Città di Piacenza.

Ci fa poi scorta la Tavola nostra ad intendere, che anche a' tempi di Traiano, Veleia godeva il suo proprio Territorio, e Distretto diviso e separato da quel di Piacenza; e ch' esso abbracciava un considerabil tratto di paese nelle Montagne oggidì del Piacentino, perchè consistente in molti *Pagi*. Anticamente ogni Città comandava, come anche ne' tempi nostri, ad un determinato Territorio, detto *Ager;* e il Territorio era composto di molti *Pagi*. S' ingannano coloro, che stimano dato una volta il nome di Pago a Terricciuole, e Ville. Così nominavano gli antichi un buon tratto di Paese, in cui si contavano varie Castella, e Ville. Però le antiche Glosse spiegarono il nome di *Pagus*, chiamandolo

To-

Toparchiam, *Regionem*, *Nomum*, *Praefecturam*, e parte d'una Provincia. Non occorre dirne altro, esſendo verità aſsai certa, e nota. Ora noi troviamo nella Tavola in primo luogo nominato, come parte del Contado o Diſtretto di Veleia, *Pagum Ambitrebium*: dal che ſi conoſce, ch'eſso ſi ſtendeva di quà e di là dalla Trebbia, probabilmente reſtando ſottopoſta a Veleia tutta la Valle d'eſso Fiume Trebbia. Seguita poi *Fundus Planianus*, *qui eſt in Veleiate* (cioè *Agro*) *Pago Junonio*. Ecco un altro *Pago*; e ne ſuccedono poi altri, tutti parte della giuriſdizione di Veleia, cioè *Pagus Domitius*, *Bagiennus*, *Statiellus*, *Salutaris*, *Valerius*, *Salvius*, *Florejus*, *Velejus*, *Medutius*, *Albenſis*, *Minervius*, *Vercellenſis &c.* Al Territorio di Piacenza ſono attribuiti *Pagus Herculanius*, *Venerius*, *&* *Veronenſis*. Diſſi, che molti *Vici* (oggidì Ville e Parrochie) ſi contavano in un ſol Pago; e quì leggiamo *Pago Bagienno*, *Vico Ivanelio*, *Vico Saceniae*, *Vico Blondelia*, *Vico Flania*, *Vico Caturniaco &c.* dalle quali notizie ſiam condotti a comprendere, che la *Repubblica de' Veleiati* godeva un ben' amplo Territorio per quelle montagne. Diſſi *Repubblica*, perchè di queſto nome e titolo ancora fu ornata la Città di Veleia. Vedi la Col. I. v. 52. C. VALERIVS VERVS &c. Quivi è mentovato *fundus Mettunia Pago Salutare*, *ad fine Republica Velejatium*. Da tutto queſto vien per conſeguenza, come è noto agli Eruditi, che Veleia dovette avere i ſuoi Decurioni, Duumviri, Edili, ed altri ſimili Magiſtrati delle Repubbliche e Città Romane; e poter noi non ſenza ragion penſare, che la medeſima godeſſe il diritto de' Municipj. Nella medeſima Colonna vien fatta men-

zio-

zione d'alquanti Fondi posti *in Velejate*, *Pago Statiello*, *ad fine Republica Lucensium*. Resto io quì molto perplesso; perchè non sì facilmente si persuaderà a i dì nostri, che in que' tempi cotanto si stendessero i confini di Veleia, o quei di Lucca, che si toccassero. Sembra bene, che fra i Territorj di queste due Città si frapponessero quei di Parma e di Luni; e massimamente essendo l'una d'esse di quà, e l'altra di là dall'Apennino. Sarebbe perciò da vedere, se mai per qualche assegnazione godesse la Repubblica di Lucca altre parti di paese staccate dal proprio in vicinanza del Veleiate. Abbiamo Aggeno, che nel suo Opuscolo *de controversiis agrorum*, così parla: *Coloniae quoque loca habent adsignata in alienis finibus, quae solemus Praefecturas appellare*. In fatti alla Col. VI. vers. 63. nominati si veggono *Coloni Lucenses*, che possedevano Beni *in Lucense*, *&* *in Veleiate*, *&* *in Parmense*, *&* *in Placentino*: cioè, alla Colonia de' Romani introdotta in Lucca, dovette essere assegnata una quantità di Beni, posti in altri Territorj. Livio riferendo nel Lib. XLI. la fondazione della stessa Colonia Lucchese, scrive: *Quinquagena & singula jugera, & semisses agri in singulos dati sunt. De Ligure captus is ager erat*. Noi abbiam già veduto, che Veleia anticamente fu de' Liguri; e però si può abbastanza intendere, come la Repubblica di Lucca le fosse confinante per cagion d'essi Beni, o pur li possedesse come Beni privati e allodiali ne' Territorj altrui. Obbligarono ancora i suddetti Coloni Lucchesi, *saltus praediaque Bargae*. Lascerò io esaminare ad altri, se quì si parli della Terra di *Barga*, la quale ne' vecchi tempi era sotto-

posta

posta a Lucca; ma da qualche Secolo ubbidisce a Firenze. Del resto sarà libero a chicchessia di credere una tal'estensione de' Territorj Lucchese, e Veleiate, che per le Montagne una volta possedute da i Liguri si andassero a congiugnere insieme; giacchè la situazione presente de' Territorj e Distretti non è sicuro argomento per determinare gli antichi. Inclino anch'io a questo sentimento; perchè nella stessa maniera si parla quì della Repubblica Lucchese, che dell' altre confinanti.

Alla Col. III. ver. 10. noi troviamo, che *C. Coelius Verus per Onesimum Servum suum praedia in Plac. & Libarnensi &c* Noi quì vegniamo a scoprire un altra Giurisdizione diversa dalla Veleiate, cioè quella di *Libarna*, col nome di *Oppidum*, o sia Terra grossa de' Secoli antichi, di cui più non resta nè vestigio, nè memoria, che godeva anch' essa un Territorio e Distretto separato dal Piacentino. Plinio nel Lib. III. Cap. v. così scrive: *Ab altero Apennini latere* (cioè nel di quà) *ad Padum amnem Italiae ditissimum, omnia nobilibus Oppidis nitent, Libarna, Dertona, Colonia Iria &c.* Fa anche menzione di *Libarna* Tolomeo; e il suo nome, e il suo sito (di là da Genova confusamente posto) si trova anche nell' antica Mappa Peutingeriana. Nell' Itinerario d'Antonino si fa *Libarna*, o sia *Libarnum* distante da Tortona XXXV. miglia, e XXXVI. da Genova. Ma siccome osservò il Cluverio nell' Italia antica, in assegnar quì le miglia, discordano forte le antiche Tavole Itinerarie, ed altri testi ne danno molto meno. A quel che si vede, *Libarna* dovette essere situata nella Vra

tra

tra Genova e Tortona; probabilmente venendo pel moderno Castello di Arquata, nelle cui vicinanze conghiettura esso Cluverio, che una volta fosse questa Terra o Città. Certamente era Terra de' Liguri, e col suo Territorio veniva ad unirsi con quel di Veleia. Presso il Fabbretti alla pag. 605. nel Catalogo d'alcuni Soldati, due hanno per patria LIBARNA. Ho anch'io rapportata quella Iscrizione, oggidì esistente in Firenze, senza essermi accorto, che l'avea data il Fabbretti, ed il nostro Sig. Gori.

§. VII.

D'altre notizie somministrate a noi dalla Tavola Piacentina.

IN più luoghi di questa Tavola noi c'incontriamo in alcune *Colonie*. Tra l'altre si osservi *Colonia Munatiana*, *Colonia Vettiana*, *Corneliana*. In oltre *T. Naevius Priscus professus est obligare Colonias* III. *in Velejate &c.* Vi son pure nominate *Colonia Solicelo*, e *Colonia Gentiana*; e P. Alfio Secondo obbligò *fundum Julianum cum figlinis* (cioè co i luoghi, dove si fabbricavano mattoni, e vasi di terra cotta) *& Coloniis* VIIII. Dimanderà quì taluno, qual cosa fossero tali Colonie: giacchè quì non si tratta delle illustri Colonie, che con fina politica piantarono i Romani, e gli Augusti in tante Città del loro dominio. Quì dunque conviene intendere, che quel Fondo, alla cui cultura era assegnata una famiglia di *Servi*, fu anche anticamente appellato *Colonia*, con vocabolo non ardito, nè improprio. Imperciocchè molti di numero, e congregati in

una

una sola Villa, Massa, o Podere, veramente esercitavano l'ufizio di *Coloni*, cioè di Coltivatori delle terre secondo l'obbligo loro. Se fu lecito a Catone nel Trattato *de Re Rustica* di attribuire le *Colonie* all'Api: quanto più giustamente potè competere questo nome ad una raunanza di Servi deputati all'Agricoltura? Columella nel Lib. xi. Cap. I. *de Re Rustica*, in descrivendo l'ufizio del Fattore, Castaldo, o Sopraintendente al governo de' Servi rurali, fra l'altre cose scrive: *Non urbem, non ullas nundinas, nisi vendendae, aut emendae rei necessariae caussâ, frequentaverit; neque enim Coloniae suae terminos egredi debet*. Abbiamo concorde in tale interpretazione del nome di Colonia Paolo Giureconsulto, il quale nella Legge *Quaero an fidejussor ff. Locati*, così parla: *Paulus respondit, Servum, qui aestimatus Coloniae adscriptus est, ad periculum Coloniae pertinebit; & ideo aestimationem hujus defuncti ab herede Coloniae praestari oportere*. Corrottamente in tutti e tre que' luoghi i nostri Testi hanno *Colonae*. Non solamente poteva il Proprietario obbligare il fondo coltivato dagli Schiavi, ma anche gli stessi Schiavi; poichè il medesimo diritto godeva egli sopra i poderi, che sopra i lor Coltivatori Schiavi: il che appunto si vede fatto in più luoghi di questa Tavola. Avendo noi nondimeno veduto di sopra, che *Coloni Lucenses* obbligarono i lor Boschi e Poderi: si osservi, che ivi si parla de' Coloni della Colonia Lucchese, cioè d'Uomini Liberi.

Per distinguere dagli altri Fondi, che venivano obbligati a pagare annualmente il Censo, noi tro-

troviamo quì diligentemente notati i loro termini, o sia confini, *adfines agros*, oltre al *Pago*, e con talvolta enunziare anche la Villa. Per esempio: *Adfinibus M. Momejo Persico, Satrio Severo, & Populo.* Nel Territorio di Veleia sovente si trova mentovato fra i confinanti esso *Popolo*. Ma quale era questo Popolo? Assaissimi furono i Luoghi pubblici, appartenenti al Popolo Romano per l' Italia, i quali da Traiano Augusto vennero conceduti a i privati Cittadini come a Livello, coll' imposizione di un' annuo Censo. Nella Col. VI. vers. 5. della Tavola sta scritto AD F. IMP. N̄. ET RE. P. LVCENSIVM. Io leggo *adfinibus Imperatore nostro, & Republica Lucensium*. Sotto nome dunque di *Popolo* s' avrebbe mai da intendere in questa Tavola il Romano? Ho Aggeno *de controvers. agr.* il quale cerca, a chi appartengano le Isole formate dal Po, allorchè muta alveo, o sia letto; e risponde, negarsi da i Giureconsulti: *illud solum, quod Populi Romani esse coepit, ullo modo usucapi a quoquam mortalium posse*: *& est verisimile*. E Plutarco ne i Gracchi, scrive così: *Romani populorum vicinorum agros, quos bello accquisiverant, partim vendebant, partim publicos faciebant, & dabant inopibus, & tenuibus Civibus, exiguo vectigali imposito*. Può far crescere il sospetto la Tavola stessa Col. I. vers. 52. *C. Valerius Verus*; perciocchè quivi vengono obbligati alcuni Fondi, *qui sunt in Velejate Pago Statiello adfinibus Republica Lucensium, & Licinio Ruparcellio, & Populo*. E pure appresso si truova nominato *Fundus Metunia in Velejate, Pago Salutare, adfine Republica Velejatium*. Se col nome di *Popolo* in tanti luoghi d' essa Tavola

s' ha

s' ha da intendere *la Repubblica de' Veleiati*, perchè ancor quì non si adopra lo stesso nome solito *Popolo?* e onde viene questa diversità di formole? Contuttociò tengo io per molto più conforme al vero, che col nome di *Popolo*, tante volte quì ripetuto, non altro sia quì disegnato, che il *Popolo*, o sia la medesima *Repubblica*, o *Municipio de' Velejati*. Imperciocchè, come accennai di sopra, le memorie antiche vanno concordi in asserire, che quasi niuna vi fu delle Città e Repubbliche del Romano Imperio, la quale non godesse fondi e rendite sue proprie, al maneggio delle quali erano deputati varj Ufiziali. Odasi il solo Igino *de condit. agror.* alla pag. 205. dell'edizion del Goesio, che così la discorre. *Vectigales agri sunt obligati, quidam Reipublicae Populi Romani, quidam Coloniarum, aut Municipiorum, aut Civitatum aliquarum: qui & ipsi plerique ad Populum Romanum pertinentes, ex hoste capti, partitique ac divisi sunt per Centurias &c.* Se dunque possedeva qualsivoglia Repubblica o Università del Popolo delle Colonie o Municipj de i Fondi suoi proprj, sembra più convenevole il pensare, che col nome di *Popolo* fosse quivi additato quello di Veleia, nel cui Territorio erano que' Beni. Quando questi avessero avuto per padrone il Popolo, o sia la Repubblica Romana, ragion voleva, che si dicesse: *adfine Populo Romano*, per distinguerlo da quel di Veleja. Forse ancora si potrebbe conietturare, che la parola *Popolo* indicasse le Vie pubbliche, siccome quelle, che appartenevano al Popolo di Veleia.

Leg-

Leggesi parimente nella Tavola Piacentina alla Col. II. v. 36. *M. Momeius Persicus professus est praedia rustica in Velejate, & Placentino, deducto vectigali, & eo, quod Cornelius Gallicanus obligavit &c.* Di questo aggravio è fatta menzione anche più sotto. Si può credere, che Beni così obbligati pagassero un' annuo censo o alla Repubblica Romana, o a quella di Veleia; o pure a qualche persona privata, che avea investito del danaro sopra que' Fondi. Appiano nel Lib. I. della Guerra Civile scrive, che a cagione delle pubbliche calamità, assaissime campagne rimasero disabitate, e senza chi le coltivasse. Perciò i Romani *per praeconem volentibus colere* (que' campi) *addicebant sub vectigali annuorum fructuum decimae partis ex frugibus, quintae ex arbustis.* Poco fa imparammo da Igino, che v' erano Poderi obbligati a qualche annuo pagamento alle Repubbliche o di Roma, o delle Colonie, e Municipj, ordinariamente molto minore degli accennati da Appiano. Perciò chiunque voleva obbligare i suoi Beni con prendere danaro dagli Ufiziali di Traiano Augusto, professava in primo luogo il valore d' essi: nel che non poteano intervenire frodi; perchè v' erano pubblici Libri, ora chiamati Estimi, e Catasti, dove, per cagion del Censo, stavano allibrati e apprezzati i Beni stabili. Poi se v' erano sopra de' precedenti obblighi ed aggravj, si dovea esprimere. Come in questo particolare si schivassero gl' inganni, nol saprei dire, nè vo' cercarlo. Solamente so, che allora non si usavano i Fideicommissi, Primogeniture, Maggioraschi, ed altri legami de' Beni usati a' nostri tempi. E quì nè pure v' ha parola delle Doti delle Don-

Donne, che oggidì eccitano tante quistioni fra i Legisti. Solamente in qualche luogo si parla *de Vectigali*, dovuto per qualche contratto o alla Repubblica, o pure a Persone private. Si detraeva questo aggravio dal valore de' Fondi, che per tale riguardo valevano meno. Quindi, come s' usa co' nostri Censi, si offeriva e sborsava al Padrone de' Fondi assai minore quantità di danaro; di modo che quegli Stabili avessero tali forze da pter pagare l' annuo Censo ed aggravio, che nel Contratto ad essi veniva imposto.

§. VIII.

Illustrazione di alcune voci, e formule particolari e non ouvie, ed ora note col favore di questa insigne Tavola.

RЕstano ora alcune poche osservazioni da farsi su questa prolissa Iscrizione. Ivi s' incontrano *Pagus Apollinaris*, *Cerealis*, *Herculanius*, *Junonius*, *Minervius*, *Venerius*, *Mercurialis*, *Martius Dianius &c.* Perchè fossero denominati così que' tratti di Paese, facilmente si può intendere; cioè da qualche Tempio di quelle false Deità, che erano onorate in essi Luoghi. Nell' andar' io a Bobbio, dodici miglia sopra la Città di Piacenza, e in vicinanza del Fiume Trebbia, mi si presentò la Villa di Travi. Nella Parrocchiale di quel luogo incastrati nel muro trovai due piccioli Marmi con Iscrizioni: MINERVAE MEMORI: le quali copiate rapportai nel mio Tesoro delle Iscrizioni. Non v' ha dubbio, ne' tempi del Paganesimo quivi dovea

esistere un Tempio in onore di Minerva; e però potrebbe essere, che quel tratto di Paese, spettante al Territorio di Veleia, o di Piacenza, prendesse di là il nome di *Pagus Minervius*. Lo stesso possiamo immaginare d' altri Luoghi. Anche fra' Cristiani alcune belle Terre e Città trassero il loro nome da qualche Chiesa di gran divozione; come San Miniato, San Severino, San Leo, San Vito, San Vincenzo &c. Più difficile è il rendere ragione, perchè nel Piacentino, o Veleiate si truovi *Pagus Vercellensis*, *Pagus Veronensis*, *Pagus Valentinus*; cioè con denominazione tratta da *Vercelli*, *Verona*, e da *Forum Valentinum* degli Antichi, oggidì *Valenza* di Lombardia. Vi s' incontra ancora *Pagus Noviodunus*: il che ci fa sovvenire del doppio *Noviodunum* delle Gallie, oggidì *Nevers*, e *Noyon*. Come questi nomi presi da Città lontane? Potremmo immaginare, che una mano di Veronesi, Vercellesi, e Valentini ne' vecchi tempi, a cagion delle guerre, o d'altre umane vicende, cacciati dalla Patria, stabilissero la lor sede in que' Luoghi: o pure, che chiamata da quelle Città qualche Colonia di Lavoratori, fosse lor data l'incumbenza di ridurre a cultura que' tratti di Paese incolto. Potremmo figurarci altre cagioni; ma in fine nulla recheremo di certo; e se ci fosse detto, che son sogni i nostri, si avrebbe pena a rispondere. Può essere, ch' altri sarà quì più perspicace di me; nè io oserei dirne di più.

Chiunque di coloro, che ricevevano le varie somme di danaro da i Ministri di Traiano Augusto, nella nostra Tavola *professa* il Fondo obbli-

bligato, come sarebbe *C. Sempronius Ingenuus professus est fundum Antonianum*. Secondo il Budeo, *Profiteri, est publice, & apud Acta aliquid ultro denuntiare: quod vulgo insinuare dicimus*. Cioè quelle persone per pubblico rogito e contratto dichiaravano il valore de' Fondi, e gli obbligavano per la corrisponsione dell' annuo frutto del cinque per cento alla somma del capitale del danaro consegnato da i Ministri suddetti. Sicchè il dire *Professus est fundum*, lo stesso significava, che *professus est fundum illum, tanti aestimatum; deinceps vectigalem fore, sive obligatum ad vectigal ex contractu reddendum*. Ulpiano nella Legge 1. ff. de Censibus, scrisse: *Vitia priorum Censuum, editis novis professionibus, evanescunt*. Troviamo in oltre nella Tavola suddetta più volte nominato *Minucianum Cloustrum Tullare*. Voce pellegrina è quel *Cloustrum*. Altro non so intendere io, che significhi, se non *Claustrum*. Sappiamo, che anticamente fu anche detto *Clostrum*, come s' ha da Catone *de Re rustica*; e così *plostrum* in vece di *plaustrum*. Sembra perciò verisimile, che indichi quello, che oggidì noi appelliamo *Chiusura*. Parimente s' incontra obbligato un Fondo *pro parte dimidia cum meridibus*, cioè colle *particelle* attinenti al medesimo Fondo. Sembrano tali parole indicare que' pezzi di Campi, che sono quà e là sparsi, e divisi dal principal Podere, tuttochè facciano parte con esso. Trovasi ancora *fundus cum communionibus*. In una antica Formula si legge: *Dono tibi mansos tantos cum aedificiis suprapositis, curtiferis, silvis, campis, pratis, pascuis, communiis &c.* Anche Frontino *de limitib. agror.* così scrive: *Est & pascuorum proprietas pertinens*

nens ad fundos, ſed in commune: propter quod ea compaſcua multis in locis communia appellantur. Per conſeguente pare obbligato quel Fondo, col diritto ad eſſo competente di paſcolare ne' Beni comunali.

§. IX.

Dell' uſo d' intagliare in bronzo le pubbliche Memorie.

CHiunque ſolamente conſidera i coſtumi de' noſtri tempi, potrebbe forſe meravigliarſi, perchè lo ſterminato Catalogo di coloro, che obbligarono i lor Beni in ſuſſidio degli Alimentarj, foſse intagliato in bronzo con tanta fatica, e con tanta ſpeſa. Non baſtavano forſe alcune poche Membrane, o Papiri d' Egitto, per ritenere lungamente la memoria di que' Contratti, riponendo tali documenti nel pubblico Archivio? Ma gli antichi Romani ſolevano uſar più cautele; ſi aggiunga ancora maggior magnificenza nelle coſe pubbliche. Erano ſottopoſte le Carte pecorine, e i Papiri Egizziani, a varj caſi di ladri, d' incendj, di tignuole, di caſsature. Col mezzo delle Tavole di bronzo più ſicuramente ſi provvedeva a queſti pericoli. *Uſus aeris* (ſcriveva Plinio Lib. XXXIV. Cap. 9.) *ad perpetuitatem monumentorum jampridem translatus eſt, Tabulis aereis, in quibus publicae conſtitutiones inciduntur*. Però non ſolamente le antiche Leggi Romane furono inciſe in dodici Tavole di bronzo; ma ancora le ſuſſeguenti, ed eſpoſte ne' Luoghi pubblici, affinchè poteſse ognuno leggerle. Vedi il Decreto de'

de' Baccanali illustrato da Matteo Egizzio, e conservato in Tavola di metallo nell' insigne Cesarea Galleria. Così noi troviamo altre simili Tavole di Leggi, di Atti pubblici, di Privilegj e Congedi accordati dagli Augusti a i Soldati, e d'altri argomenti, che tuttavia esistono ne' Musei Romani, nel Farnesiano trasferito a Napoli, e in altri, de' quali han fatta menzione il Grutero, il Proposto Gori, il Marchese Maffei &c. ed anch' io nel Tesoro delle mie Iscrizioni. Non tutti però gli Atti pubblici delle Città, si scrivevano in bronzo. Costantino il Grande nella *Legge* 1. *Tit. de Alimentis, quae inopes parentes de publico petere debent*, Lib. xi. Tit. 27. del Codice Teodosiano, così scrive: *Aereis Tabulis, vel cerussatis, aut linteis mappis, scripta per omnes Civitates Italiae proponatur Lex, quae parentum manus a parricidio avertat*. Le Tavole *cerussate* erano quelle, dove la cerussa fatta di piombo s' infondeva nelle Lettere incavate; le *Mappe* erano di tela di lino; della qual voce tuttavia ci serviamo, allorchè nella Carta nostra usuale si stendono i confini de' Poderi, e i disegni delle Città, e Fortezze. Data fu quella Legge di Costantino nell' anno di Cristo 315. nè s' ha da trapassare senza osservazione, siccome cosa conforme all' argomento nostro. Da molto tempo non più si nominavano i Fanciulli Alimentarj, nè memoria restava de' Poderi obbligati pel sostentamento loro: cotanto aveano i cattivi Imperadori, i Tiranni, e le Guerre afflitta l'infelice Italia. Di là venne l' essere ridotti alcuni Popoli a somma povertà: e da per tutto era cresciuto a dismisura, e ad eccesso il peso

de'

de' tributi, ed aggravj. Il perchè molti v' erano de' Pagani (non già de' Criſtiani) che non potendo per la lor povertà alimentare i lor Figli, ſiccome appariſce dalla ſeguente Legge, li vendevano, gl' impegnavano, o li laſciavano morir di fame, ſe non facevano anche di peggio. Coſtantino adunque, ſiccome Principe ottimo, acciocchè tanta crudeltà non ſi commetteſse in avvenire, ordina al Vicario d' Italia, che a qué' Fanciulli, *quos pro paupertate educare parentes non poſſint*, aſſegni alimento e veſtito. *Ad quam rem*, dice egli, *& Fiſcum noſtrum, & rem privatam indiſcreta juſſimus praebere obſequia*: cioè che s' impieghino in queſt' opera non ſolamente le rendite Fiſcali; ma ancor quelle del ſuo privato Patrimonio: generoſità ſuperiore a quella de' precedenti Imperadori Pagani.

Torniamo alle Tavole di bronzo. Aggeno nel Comento a Frontino, dove parla de' Poderi, che *vectigalibus ſubjecti ſunt*, cioè a' Cenſi ed aggravj; ſcrive, che la lor miſura era regiſtrata *in Aere ſcriptura*. Così chiamavano gli Atti e le Memorie ſcritte in bronzo. Poi ſoggiugne: *Ejus terrae forma in Tabula aerea ab Imperatore Trajano juſſa eſt ſcribi*: il che fa conoſcere, che ſpezialmente in que' tempi ſi uſava una tale ſcrittura. Igino anch' egli (la cui età non ſo come alcuni hanno rapportato a i tempi d' Auguſto, ſolamente perchè ſi trova appellato *Auguſti Libertus*; ſenza oſſervare, che anche i Liberti degli altri Imperadori s' intitolavano *Liberti Auguſti*) Igino diſſi, che chiaramente diede a conoſcere d' eſſere vivuto a' tempi di Traiano, nel Libro *de Limit. conſtit.* ſcri-

ſcrive: *Si Coloniae ſubceſiva conceſſa fuerint, in aere inſcribemus &c. Omnes ſignificationes, & formas aereis Tabulis inſcribemus &c. Data, adſignata &c. in aere permaneant. Libros aeris, & typum totius perticae Linteis deſcriptum, ſecundum ſuas terminationes, adſcriptis adfinibus, Tabulario Caeſaris inferemus.* Da' quali paſſi ſempre più impariamo, che maſſimamente a' tempi di Traiano Auguſto, i principali Atti del Principe, e delle Città, e Repubbliche, s' intagliavano in Tavole di bronzo; quaſichè doveſſero queſte ſervire a perpetua memoria, e non foſſero anch' eſſe ſottopoſte a varj infortunj; e non faceſſe loro guerra il valore della ſteſſa materia. Finalmente s' aggiunga l' autorità di Plinio il giovane, che così parla nel Panegirico: *Sed quid ſingula conſector & colligo? quaſi vero aut oratione complecti, aut memoriâ conſequi poſſim, quae vos P. C. ne qua interciperet oblivio, & in publica Acta mittenda, & incidenda in aere cenſuiſtis.*

ERRORI	CORREZIONI
Pag. 16. lin. 21. in America	in Ameria
——— lin. 33. di Criſto 102.	di Criſto 103.
Pag. 23. lin. 15. *leggaſi*	gl' Ingenui ricchi abitanti nelle Caſtella. Abbiam
Pag. 26. lin. 23. *ſumtibus ſuis*	*ſumtibus tuis*
——— lin. 6. Abitanti abbiſognaſſe	Abitanti non abbiſognaſſe
Pag. 31. lin. 25. foſſe aggiuto	foſſe aggiunto

IN-

INDICE DE' PARAGRAFI

EXEMPLAR

58

I



H A
T V
R A
E X IS
inas ; a
ſpecimine
dem magni /n
habet haſce
nt. /t
LIA · VT · EX
OS · H-S · XVI · N · F CAES · NERVAE /·
VAE · FIT · VSVR CXCVI · SPVRIVS · I · / B



C . VALERIVS . VERVS . PROFESSVS . ES
SVI ET . P . VALERI . LIGVRINI . I
RE DEBENT . HS XIICCXXXIII . N
Terentianus fundus NOS . ET . MALAPACIOS . QVI . SV
RE . P . LVCENSIVM . ET . LICINIO
Re.p. Lucensium EST HSLHID . N. IN HS V ITEM . FV
QVEM PROFESSVS EST HS . XX DIII . I
AD F . S . S . QVEM . PROFESSVS P
BRAS . ET . IVSCLVATVM . PRO . P
SALVTARE : AD . F . M . VARIO . ET
SVS . EST . HS XXX IN HS : IICCXXXIII
AD F . REP . VELEIATIVM . QVOS . PROF
M . ANTONIVS . PRISCVS . PROFESSVS . I
N PERE . DEBET HS XVIII .
AN ANVM . ET . CORNELIA
ALBE E . VICO . SECENIAE .
PROFESSVS EST HS XXIII IN HS
VIB LIANOS . LOCO : . S . AD
TONIANOS II . LOCO . S . S . AD .
Acutianum QVOS . PROFESSVS HS XVIII . ET
Ancariamum CALIDIO . PROCVLO . ET . POP . I
S . S . AD . F . CALIDIO . PRISCO . ET
EST . PLVRIBVS . SVMMIS
Licinianum FVND . CALIDIANVM . LICINIANVM
ANTONIO . SABINO : ET . CALIDIO
SARVELIANVM . PAPIRIANVM . LOC
CVLO . ET . POP . ET . FV

T . SVO . NOMINE . ET . T . VALERI . FRATRIS
PRAEDIA . RVSTICA . HS C . . IICƆ . N . ACCIPE
. ET . OBLIGARE FVNDOS . TERENTIA
NT . IN VELEIATE . PAG . STATIELLO . AD F .
. RVPARCELLIO . ET . POP . QVOS . PROFESSVS
ND . IBITTAM . PAG . ET . AD F . S. S .
N . ITEM . FVNDVM . CROSILIACVM . PAG . ET
EST . HS IIC . N . IN HS . II ITEM . FVND BVELA
ARTE . DIMID . QVI SVNT . IN VELEIATE . PAG .
. COELIO . PVDENTE . ET . POP . QVEM . PROFES
. N . ITEM . FVND . METTVNIA . PAG . S . S .
ESSVS EST HS XXXIƆC . N . IN HS . III .
ST . PRAEDIA . RVSTICA . HS CCXXLIII . XXC .
XXVIII . N . ET . OBLIGARE . FVNDOS . II .
NVM . QVI . SVNT . IN . VELEIATE . PAG .
AD F . ANTONIA . VERA . ET . SE IPSO . QVOS
. II ITEM . FVNDOS . II . ALBONIANOS
F . AVLIO . PRISCO . ET S . S . ET . FVNDOS . AN
F . ANTONIA . SABINA . ET VERA . ET POPVL
. VETTVCIANVM . ACVTIANVM . AD . F
LOCO S . S . ET . FVND . ANCARIANVM . LOCO
. ANTONIA . VERA . ET . POP QVOS . PROFESSVS
. HS XLIIIIƆCLVIII . N . IN HS . IIII . ITEM
I . PAG . S . S . VICO . BLONDELIA . AD . F .
O . PRISCO . ET . FVNDVM . CALIDIANVM
. S . S . AD . F . CALIDIS . VERO . ET . PRO
IANOS . CALIDIANOS . SALVIANOS . DVOS

XXVI . IN HS II ITEM . SALTVM . AT
NIANO . P . P . DIMIDIA . ITEM . FVND . MES
CORNELIA . SEVERA . ET . LICINIO .
HS VIIÐ N . ITEM . FVND . CASTRICIANVM
QVEM PROFESSVS EST HS XL . IN HS
ANVM . QVEM PROFESSVS EST HS
Gallianum ANVM . QVEM PROFESSVS EST . HS
QVEM . PROFESSVS . EST . HS XII . I
PROFESSVS EST HS XXCV IN HS . VII .
PROFESSVS EST . HS XL IN HS III . Ð
QVEM . PROFESSVS EST HS XV . IN H
PROFESSVS EST HS LXXXV . IN HS VI
QVEM PROFESSVS EST HS XVI . IN
VETEREM IN VELEIATE PAG S . S A
PLACENTINORVM ET METELLO . F
Licinianum CCX IN HS XVII ITEM FVND . LICINIANVM
AD F . LICINIO VERO . QVEM . PRO
Florio, sopra è Florito CVM . COLONIA . QVI . EST . IN . VELEI
CO . ET . BAEBIO . VERO . QVEM . P
XXI . N . ITEM FVNDVM . ATTI
Venerius VENERIO . AD F L . ATILIO . QVE
ITEM . FVND . CLENANVM . P . P . L
HS XXV . IN HS II ITEM . FVND .
IN . PLACENTINO . PAG . S . S . AD F
HS XII IN HS ∞ . IDEM FVND . CINN
FVND . BITTIANVM . P . P DIMID . PAG .
NVM PAG S . S AD F . FVNDIS . S . S . QV
XVILVI . N . IN HS ∞ . ITEM FVND .
DOMITIO PRIMO . ET . ATIL

ANVM CVM . FVNDO . FLAVIANO VIPPO
IANVM . P . P . III . ET XXIIII. PAG S . S AD F,
T ATONE QVOS PROFESSVS EST HS LXXVIIƆ IN
R PAG S. S. VICO . FLANIA AD F . SE . ET . ALIS
CCCCXL . IV . N . ITEM . FVND . CALVENTI
N XL . IN HS IIIƆ N ITEM . FVND . CALIDI
XXXV . IN HS III ITEM FVND . GALLIANVM
N N HS ∞ . ITEM FVND . MVRRIANVM QVEM
N Ɔ N . ITEM FVND . LIGVSTICVM , QVEM
E. N . ITEM FVND . ENNIANVM P . P . DIM,
AL ∞ . ITEM FVND . VALERIANVM QVEM
IƆ . N . ITEM . SALTVM . CANIANVM
HS ∞ . ITEM FVND . CABARDIACVM
ES F . C . VOLVMNIO MEMORE . ET . RE . P.
S IRMINO . QVEM . PROFESSVS . EST . HS
X I . P . P . DIMIDIA . QVI EST . PAG . S . S.
N FESSVS . EST HS VIII . ET . FVND . DELLIANVM
ATE . PAG . FLOREIO AD F . GRANIO . PRIS.
ROFESSVS . EST . HS XXIIIƆ C . N . IN HS IICCC
F. IANVM QVI EST . IN PLACENTINO . PAGO
EM PROFESSVS . EST . HS XXX . IN HS IIƆ
IMID . PAG . S . S . QVEM . PROFESSVS EST
GRANISIVM . FVRIANVM . MVNATIAN
. LICINIO CATONE QVEM . PROFESSVS EST
ANVM . PAG . S . S. AD . F . FVND S . S . ET
S . S . AD F L . ATTINIO ET FVND . CANINIA
OS PROFESSVS EST . PLVRIBVS . SVMMIS HS
CRIANVM . IN VELEIATE PAG . VERCELLENSE . AD FIN
RNINO . QVEM PROFESSVS EST HS LVI

L. ANNIVS . RVFINVS . NOMINE . SVO . ET
DEDVCTO . VECTIGALI . ET . QVOD . NI
ACCIPERE . DEBENT . HS . XXCIII . D. A
COMMVNIONIBVS . QVI . EST . . IN V
ET . MEMORE . ET . POP . QVEM . PRO- I
VELIVM CVM COMMVNIONIB . PAG . S . I
EST . HS . CXXIII . CD . N . IN HS I
NIBVS . QVI . EST IN VELEIATE PAG . I
TONE QVEM . PROFESSVS EST HS XXVI . E
COMMVNIONIB . AD F . CN . ANTONIO . M
HS . I . CDL . ITEM . VATINANOS . TC
STATIELLO . AD F . RE . P . LVCENSIVM . E
SI . XII D N . ITEM . FVND . ATIDIANV
VELEIATE . PAG . S . S . AD F . COELIO
VNDIGENIS . CVM . COMMVNIONIB . PAG
QVEM . PROFESSVS . EST . HS XLIV IN
COMMVNIONIB . QVI EST . IN VELEIATE
QVEM . PROFESSVS EST . HS . XXXVI .
P . P . DIMID . PAG . S . S . AD F . AEBVTIO
TONIANVM . SEVONIANVM . TVLLARE . P .
PROFESSVS EST HS XIIX . N . IN HS ∞
DEBELIS . ET SALTVM . VELVIAS . LE
ET . VELLEIO . AD F . RE . P . LVCENSIV
PROFESSVS EST HS CLXXIIX N IN HS
RETVTIANVM . QVI EST . IN VELEI
ET STATIELO . AD F . R . P . LVCENSIVM . ET
L. LVCILIVS . COLINVS . PROF . EST . PRA
HS VI . XXXVI . N . ET . O . LIGARE . FVNI
QVI SVNT IN VELEIATE . PAG
SEVERO . ET . POP . ET FVNDO . C

C . ANNI . VERI . FRAT . PROFESSVS . EST . PRAED . RVSTICA
POMPONIVS . BASSVS . OBLIGAVIT . HS IXI XIIIICX . N
CCCCL . ET . OBLIGARE . FVNDOS . SOLIANVM . CVM
ELEIATE . PAG . BAGIENNIO . AD F . NAEVIS . FIRMO
FESSVS . EST . HS LXXIIII . IN HS II . ITEM . FVND . BI
.S . AD F . ANTONIO . PRISCO . ET . POP . QVEM . PROF
X . ITEM . FVND . SPENELLAM CVM . COMMVNIO
DOMITIO AD F . CN . ANTONIO . PRISCO ET LICINIO CA
IN HS II ITEM . FVND . BOCELIS PAG . S . S . CVM
ET . ATILIS . ET . POP . QVEM . PROFESSVS EST HS XX . IN
VIANOS . P . P . DIMID . QVI SVNT . IN . VELEIATE . PAG
T . ANNIA . VERA . ET . POP . QVOS . PROFESSVS EST HS CL . IN
M . TOVIANIS . CVM . COMMVNIONIB . QVI EST . IN
ERO . QVEM . PROFESSVS EST HS XXV . IN HS II . ITEM . FVND
. S . S . AD F . LVCENSIBVS . ET . C . COELIO . ET . POP
HS IIII . ITEM . FVND . ROVDELIVM GLITIANVM . CVM
. PAG . ALBENSE . AD . F . RE . P . LVCENSIVM . ET . POPVL
IN HS III . ITEM . FVVD . MVCIANVM . CLOVSTRVM
. SATVRNINO . ET . COELIO . VERO . ET . POP . ET . FVND . AN
P . DIMID . PAG . S . S . AD F . S . S . QVOS . DVABVS . S .
ITEM SALTVM . SIVE FVNDOS . AVEGAM . VECCIVM
VCVMELIVM . Q . S . IN VELEIATE . PAG . ALBENSE
M ET VELEIATIVM . ET . AEBVTIO . SATVRNINO . QVOS
VI . ITEM SALTVM . BITVNIAM . ET . ALBITEMIVM
ATE . ET LVCENSE . PAGIS . ALBENSE . ET . MINERVIO
. COELIO . VERO . QVEM . PROFESSVS EST . HS CCCL IN HS XXX
ED . RVSTICA . HS LXXV DCCCCLXXV . N . ACCIPERE DEBET
. MINICIANVM . VETTIANVM . P . P . DIMIDIA
TREBIO . AD F . MOMEIO . PERSICO . ET VIRIO
. P . DIMID . PAG . S . S . AD F . LICINIO . FIRM .

PAG . VERCELLENSE . ET . IN VELEIATINI M
PROF . EST . HS XXVIIÐ . IN ∞ CCCXX. AC
L . LICINIVS . L . F . PER VETVRIVM SEVERI I
ET TVDINVM . ET CLODIANVM ET VETV. TI
ACCIPERE . DEBET HS IV . ∞V . N . ET . FR TIC
L . MAELIVS . SEVERVS . PROF . EST PRAII
DEBET HS XXXIIIÐCCCIIII N . ET . OBVI TE
LVCILIANVM NAEVIANVM . VARIANVM IE P
DVTIO AD F . IMP . N . ET RE . P . LVCI M
NOVELLIO . ET . POP QVOS PLVRIB . SVIP I
ITEM FVND . BAETIANVM . P . P . IIII PAC
PROF EST HSX IN HS ∞ . ITEM FVND .
LVCENSIVM ET RE . P . VELEIAT . ET .
PAG . IVNONIO AD F . VETTIO FORTV
∞ CC N . ITEM . FVND . VARRONIVM . PAG A
QVEM . PROF . EST HS XIII C N IN
PAG . FLOREIO . AD F . COELIO VEBI
FVND . BRAETIANVM . CANINIANVM . P HS
VELLIO QVOS . DVAB . SVMMIS PRCR
ITEM FVND . CASSIANVM . NOVIA
COCEIASIVM . AD F . ALBIO . SECVN
SIVE QVO ALIO . IN VELEIATE . QVEM P
TIANVM . P . P . IIII . PAG . IVNONIO N
METRIANVM . CASSIANVM . P . P . DIMIDC
POP . ITEM . FVND MARIANVM . PAG . C
POLLA . ET C . SVLPICIO ET POP . ITEM
AD F . VETTIO . FORTVNATO ET . CA
PETRONIANVM . P . P . DIMID PAG .
QVOS . PROFESSVS EST . PL

E . PAG . AMBITREB . AD F . P . OLIO . HYMNO . ET POP . QVEM
CIVI . N̄
ERVM . PROF . EST . FVND . VALERIANVM . ET METILIAN
VERIANVM IN VELEIATE . PAG . DIANIO HS L̄ . CCCL N .
S. ND . S . S . OBLIGARE .
D . RVSTICA . DEDVCTO : VECTIGALI HS CDXX . N . ACCIP.
DLIGARE . FVND . IVLIANVM . TVRSIANVM . CVMBELIAN
I . VIPPVNIANVM . Q . S . IN VELEIATE PAG . ME
IENSIVM . ET RE . P . VELEIATIVM . ET . VIBVLLIS . FR . ET C.
VMMIS PROF . EST . HS CXXVI DCC . N . IN HS XIICCCXXXIV
F . S . S . AD F . VIBIO SEVERO . ET . C . NOVELLIO . QVEM
M . VETTIANVM . IN VELEIATE PAG VELIEIO . AD F . R . P .
E NAEVIS . FRAT . ET FVND . PETRONIANVM . P . P . DIM
NATO QVOS DVAB . SVMMIS PROF . EST . HS XII IN HS
. S . S . AD . F . C . CALIDIO ET . C . VETTIO SECVNDO ET POP
HS . ∞ CCC . N̄ . ITEM . FVND . MILELIAC . P . P . HI
RO , ET . VIRIO NEPOTE ET . DELIO . PROCVLO . ET
. . P IIII . AD F . C VIBIO . SEVERO . ET . C NO
PF . EST HS XVIII . D N̄ . IN HS ∞ DCCCL . N̄.
I.NVM RVTILIANVM . PLAVTIANVM ANTONIANVM
VNDO . ET VOLVMNIO VERECVNDO . PAG . IVNONIO
MROF . EST HS CXXX IN HS XIII . ITEM . FVND . DOMI
V̄ . AD F . VIRIO NEPOTE , ET . T . BALVNIO . ET FVND . DE
AD PAG . S . S . AD F . C . VOLVMNIO . VERECVNDO . ET
FLOREIO IN VELEIATE . AD F . IMP . N̄ . ET . MINICIA
EIM . FVND PETRONIANVM , IN VELEIATE . PAG . IVNON .
ECILIO . GALLO . ET . POP . ITEM . FVND . NOVELLIAN
. SIVE ALIO . AD F . C VOLVMNIO VERECVNDO ET SE
MIS HS XXCL N . IN HS II̅ . ITEM FVND . ASSCE

HS

VTROSQVE IN HS IIII ÐN̄ . ITEM . FVNIV M
HS X̄LICL . N̄ . IN HS ĪIIÐC . N̄ . ET . AC
PAG . VENERIO . AD F . LICINIO . FIRM I
CORNELIA . SEVERA . PROF . EST . PRAED . TI
ET . IN . PLACENTINO . ZOSIMVM . SER IIC
NELIVS . GALLICANVS OBLIGAVI
LXXXXI . CX . N . ET . OBLIGARE . FVIT E
BIO . AD F . MOMMEIO . PERSICO . VIE P
XVIII ITEM FVND . OLLIANOS . POM M
ANVM . PAG . ET AD F . S . S . QVOS . P I
BETTONIANVM . PAG . ET AD F . S . S
FVND . PROTIANVM . PAG . ET AD F .
FVND . AVLIANVM . TITVRONIANVM . .
MITIO . AD F . AFRANIO . APTHORO .
P . P S . QVI EST . IN VELEIATE . PAG . BA
SVMMIS PROF . EST HS C̄XII IN HS
NO . PAG . VERCELLENSI . AD F ALBI
QVEM PROF EST HS X̄LVIII . IN HS
SVNT . IN PLACENTINO PAG SALVTAR
LE QVOS PROF . EST HS X̄XVI IN HS
EST IN PLACENTINO . PAG . NOVIODVN
CVNDO QVEM PROF . EST HS L .
EST IN PLACENTINO . PAG BRIAGONTIN
DEPTO . ET POP . QVEM PROF. EST HS C
ANVM . QVI EST . IN PLACENTINO PAG
NE . ET . POP . QVEM . PROF . EST HS
TEANOS . FIRMIANOS . ANNISIDIANOS .
FRATRIBVS . ET . LICIANA . TERTVLLIN
LARCONIANVM . IN PLAC
PROF EST HS X̄IIII IN HS C

...orchianum
Langianum
Noviodunum
Appianum

) . CATVRNIACVM . PAG . S . S . QVEM PROF EST
: FVND \ CORNELIANVM . QVI . EST . IN PLACENTINO
AINO . QVEM . PROF . EST . HS XL . IN HS IIICC N
RVSTICA . IN VELEIATE . PER . PRIMIGENIVM . SER . SVVM
. SVVM . DEDVCTO . VECTIGALI . ET · QVOD . COR
r HS VNDECIENS LVIII CL . N ACCIPERE . DEBET HS
ID . COVANIAS . ET OVILIA IN VELEIATE PAG . AMBITRE
IO . SEVERO . ET . POP . QVEM PROF . EST HS CC . IN HS
PONIANOS . SVLPICIANOS . COVANIAS VECONIT
ROF . EST . HS . XXCVIII . IN . HS VIDCCCXXCV . N. ITEM FVND
QVEM . PROF . EST . HS XXXIID , N · IN HS III . ITEM
S . S . QVEM . PROF . EST . HS XLVIII . IN HS IIII . D N . ITEM
RO . P . TRIB . QVI . EST IN . VELEIATE . PAG , DO
T . TREBELLIO . MEMORE . ET FVND . VLAMVNIVM .
GIENNO . AD F , FABIO . FIRMO . ET C . VIBIO . QVOS . DVAB.
. ITEM . FVND . MOSCHIANVM . QVI EST . PLACENTI
O . SECVNDO . ET . VARRONIA . APOLLONIA . ET . POP
III . ITEM . HORTOS . . PVELIANOS FADIANOS QVI
. AD . F . ENNIO . PRIMO . ET . MVNATIO MARTIA
. ITEM FVND . STATIANVM . CAMPIANVM . QVI
) AD F ATTIOLINO . PAVLLINO . ET . VIBIO . SE
IN HS III ITEM FVND . APPIANVM PASSIANVM QVI
O . AD . F . CORNELIO . STRABONE . ET , SOLONIO . A
II IN HS VIII . ITEM . FVND . OCTAVIANVM . BETVTI
S . S . AD F . TERTIO FELCONI . ET . LICINIO CATO
XXXIIICC . N . IN HS ∞ DCCCXXV , N . ITEM FVND . TIREN
IN PLACENTINO . PAG . CERIALE . AD F . ALBIS
. QVOS PROF . EST H LII IN HS . IV . ITEM FVND
G . VALENTINO AD F GEMINIO QVEM
FVND . NATTIANVM . FABRICIANVM QVI

C. NAEVIVS . FIRMINVS . ET PVPILLI .
PRAED . RVSTICA DEDVCTO VECTIGALI
ET . NAEVIVS . PVPILLVS . TVTORE A
NVM . ALBIANVM . VIBIANVM . IN VELE
NAEVIS . VERO . ET . PRISCO . ET . S
LXXIIII . DCC . N . IN HS IIIIXC
VM . PAG S . S . AD F . NAEVIS . VERO
NIO . CATONE . ET ANTONIO . PRISCO
COLONI LVCENSES . PVBLICE . PROFESSI
ALIO . VOCABVLO SVNT . PRO . INDIVISO .
ET QVASCVMQVE . PARTES . HABVIT . ATTI
ET . COELIO . VERO . ITEN SALTVS .
FVERVNT . ATTI NEPOTIS . PROPRIA .
AE ET . SALTVS . PRAEDIAQVE . LATAVI
DIAQVE LAEVELI . ET . SALTVS . PRAEI
LIANA . ET . SALTVS . PRAEDIAQVE .
SALTVS . PRAEDIAQVE . IESIS . ET . SA
POPTIS . ET SALTVS . PRAEDIAQVE . T
SALTVS . PRAEDIAQVE . BARGAE . ET S
AQVE TARBONIAE . ET . SALTVS . PRA
SIVE ALIS . NOMINIB . VOCABVLIS
ET IN PARMENSE . ET IN PLACENT
PRAEDIS . CAERELLIANO . COLLE . ET .
QVANDO . POSSEDIT HS VICIES Q
VSVRIS . PECVNIAE . ET . PRETIS . MA
HABITA . RATIONE . ETIAM . VECTIGA
LXXX . N . ET . OBLIGARE . SALTVS . S
T. VALIVS . VERVS . PROF . EST . PRAE
ACCIPERE DEBET HS XVIIII . ET C

NAEVIVS MEMOR . PER L . NAEVIVM . PROF . SVNT . PRAED .
. HS CXIII DC . N . ACCIPERE DEBENT . NAEVIVS . FIRMVS
VCTORE HS VIIIIXCIV . N . ET . OBLIGARE . FVND . DIDIA
IATE . PAG . BAGIENNO AD F . L . ET C . ANNIS . ET
VLPICIA . PRISCILLA . ET POP . QVOS PROF . SVNT HS
IIII . N . ITEM . FVND . BETVTIANVM . VLAMONI
. ET . PRISCO . ET . APPIS . VERO . ET . MARCELLO . ET . LICI
. ET POP . QVOS . PROF . SVNT HS . XCIIXD . IN HS V
SVNT . SALTVS . PRAEDIA . QVAE . BETVNIAS . SIVE . QVO
PRO PARTE . TERTIA . QVAE . PARS . FVIT . C . ATTI . NEPOTIS
IVS NEPOS . CVM . ANNIS . FRATRIB . ET . RE . P . LVCENSIVM
PRAEDIAQVE . IVNCTA . QVI . MONTES . APPELLANTVR . QVAE
NIVERSAQVE . ITEM . SALTVS . PRAEDIAQVE . VCCI
O . VECTIGALIA . ET . NON . VECTIGALIA . ET . SALTVS PRAE
DIAQVE . BERVSETIS . ET . SALTVS . PRAEDIAQVE . COE
BORATIOLAE . ET . SALTVS . PRAEDIAQVE . VARISIO . ET
LTVS . PRAEDIAQVE . DINIVM . ET SALTVS . PRAEDIAQVE
IGVLLIAE . ET SALTVS . PRAEDIAQVE METTIAE . ET
ALTVS . PRAEDIAQVE . BOIELIS . ET . SALTVS . PRAEDI
EDIAQVE . VELLANIVM VECTIGAL . ET . NON . VECTIGALI
V . QVAE SVNT . IN LVCENSE . ET . IN VELEIATE
NINO . ET MONTIBVS AD F . COMPLVRIBVS . EXCEPTIS
PRAEDIS . QVAE ATTIVS . NEPOS . CVM . PRISCILLA . ALI
QVINQVIES . DEDVCTIS . RELIQVIS . COLONORVM ET
NCIPIORVM . QVAE . IN . IN . EMPTIONE . EIS . CESSERVNT
LIVM . HS XVII ACCIPERE DEBENT . HS CXXVIII . DCC .
VE . PRAEDIA . QVAE . S . S . S DEDVCTA PARTE QVARTA
RVSTICA DEDVCTO . VECTIGALI HS CCXLVI . DCCCXXXXII . N
ND . CANINIANVM . IN . PLACENTINO . PAG .

V
V
E
S
D
L
I
T
C
I

HS XX/ ACCIPERE DEBET HS
ITEM SALTVS ATTINAVA CVM
QVI EST . IN VELEIATE . PAC
ET . POP . HS XXX ACCIPERE I
M . MOMMEI . PERSICI PROFITI
PAG . SVLCO . AD F . LICINIC
ACCIP DEBET . HS VI
VIBIAE SABINAE . PROFITENTE
ET FVND . NAE . . IVS . P . P
AD FINES REM . . . CENSIVM
GRAPHICVM ET Q . CASSIVM

: III

FVNDO FLAVIANO A . . . . IANO VIPPON. ..

: . AMBITREBIO . AD F . L . CORNELIO SEVERO

DEBET HS III

NTE . IPSO . SALTVS . NEVIDVNVS . IN VELEIAT

CATONE VETTIS . FRATRIBVS . ET . POP . HS LX

. VIBIO . IDAEO . SALTVS . CARVCIA ET VELIVS

DIM . PAGIS . SALVIO . ET . VALERIO INTER

. ET . P . NAEVIVM . PROBVM . ET . C . TITIVM

. FAVSTVM . ET . POP . HS C ACCIP . DEBET HS X .

VELLEIO
FVND . [illegible]
ITEM FV
ET . FVN
ET . FVN
ILIANVM .
HOMVSIAN
RIBVS .
ANVM . . .
ET FVND
CALPVRNI
TRONIANV
SVMMIS
QVI EST
ET POP .
NO . PAG
MIS . PROF
L. VIRIVS .
ET FVN
STATIE
DEBET
L . CORN
IN LIBA
TE AD
C . VIBI .
IN VELE

HS XX/ ACCIPERE DEBE
ITEM SALTVS ATTINAVA CVM
QVI EST . IN VELEIATE . PA
ET . POP . HS XXX ACCIPERE
M . MOMMEI . PERSICI PROFIT
PAG . SVLCO . AD F . LICINI
ACCIP . DEBET . HS VI
VIBIAE SABINAE . PROFITENT
ET FVND . NAEVIAN . P . F
AD FINES REM . . . CENSIVM
GRAPHICVM ET Q . CASSIVM

His in locis ita scriptum
firmavit Illustriss.

COLVMNA Prima.

Lin. 3. M . MOMMEIO , ut alibi.
4. DEBET
18. EST . HS XIII
22. A I A S I S
28. CATYSANIANOS
38. ET . AEBVTIS
48. PAGO . S . S .
58. CROSSILIACVM
63. HS CCXLIII.
83. BASSILIANVM
102. HS ĪĪ



III

I FVNDO FLAVIANO. MES . I . NO . VIPPONIANO
. AMBITREBIO . AD F . L . CORNELIO SEVERO
DEBET HS III
ENTE . IPSO . SALTVS . N . . . VS . IN VELEIAT
O CATONE . VETTIS . FRAT . . . ET . POP . HS LX

E . VIBIO . IDAEO . SALTVS CAR . . A ET VELIVS
. DIM . P . GIS . SALVIO . E . VALERIO INTER
. ET . P . NAEVIVM . PROBVM . E . C . TITIVM
. FAVSTVM . ET . POP . HS C ACCIP . DEBET HS X .

ſſe in archetypa Tabula, per litteras ad-
Comes, & Canonicus COSTA, *qui*
accurate recenſuit.

COLVMNA Tertia.

27. ATRELANVM
35. ANITIELIVM
89. VECTIGALI
- - CXLIIXDXX
. ATILIANVM

COLVMNA Quarta.

7. QVI EST IN PLAC
3. EST HS
TVTIANOS
NOS
DIM

COLVMNA Quinta.

2. TEXTANVLATIBVS.
92. PATRNVM. *ſic*.
32. TVPPILIAM.
39. AESCHINIANVM.
41. VLILAM . SIVE . VELABRAS
69 PVBLILIANOS.
84. ARRIVNTIO.
95. VERGELLENSI.
95. 96. IN . PLAC.

COLVMNA Sexta.